



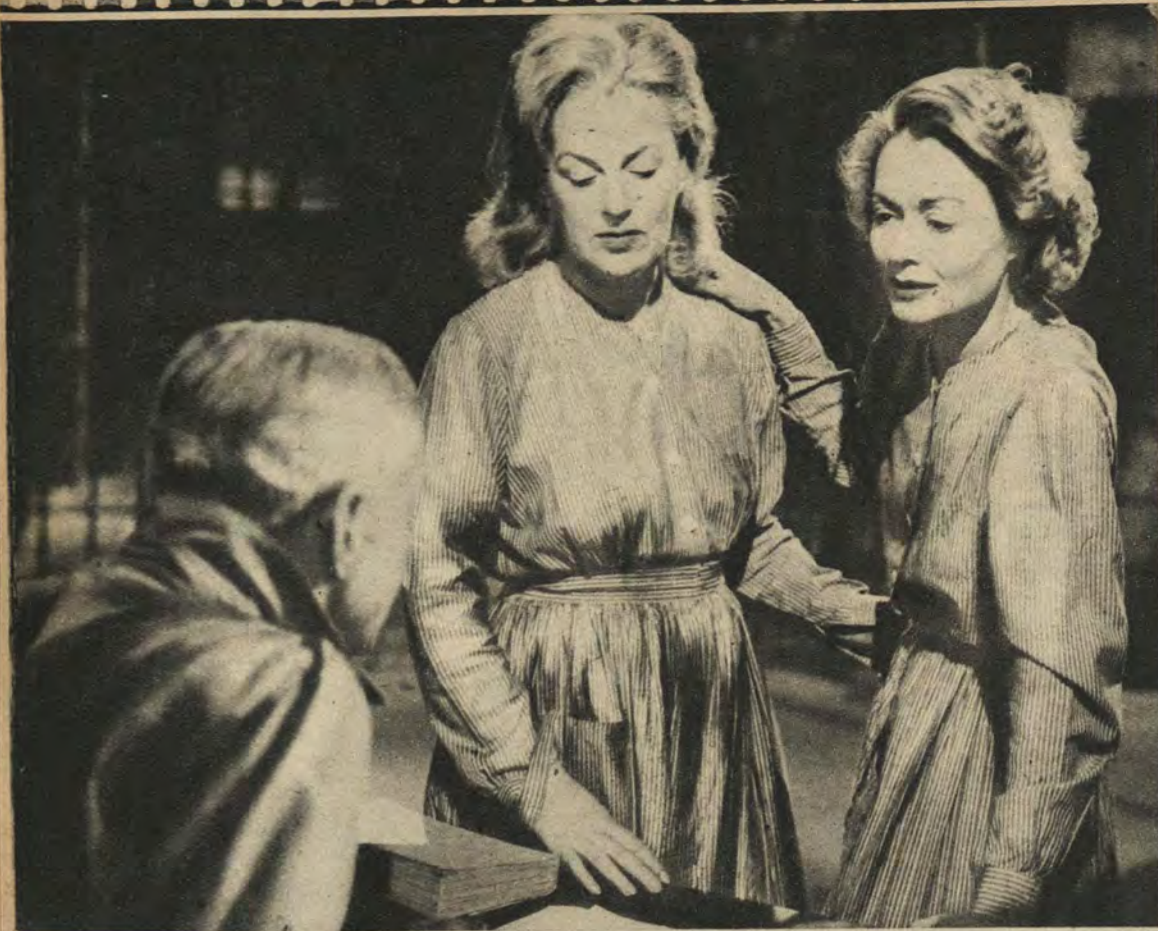
Servizi speciali
sul
FESTIVAL
di
RIMINI

E DI CINEMATOGRAFO TEATRI

LA MERAVIGLIOSA NOTTE
Romanzo di
Elisa Trapani



Paola Barbara ha finito di girare « La Monaca di Monza » [Produzione Acif.; fotografia Manuelli]. Nella testata: scene de « La bella e la bestia » presentato al festival di Rimini.



Costance Bennet e Grace Field in un «lager» nazista, nel film «La metropolitana di Parigi»; Aldo Fabrizi, durante una pausa delle riprese di «Tombolo, paradiso nero», [Incine]; la graziosissima bambina di Lilia Silvi. A destra: Janette Wright.

PARIGI, agosto
Mister Eric Johnston, presidente della Motion Picture Association of America, è di passaggio a Parigi. Siamo andati a trovarlo con i colleghi della stampa estera. I giornalisti francesi sono i più aggressivi e insidiosi:

— Come è stata accolta in America la proclamazione dei premi di Bruxelles? domanda il rappresentante di un importante settimanale parigino.

— Bene, che io sappia. Il migliore ha vinto. I quattro premi riportati dai nostri film ci soddisfano, e il successo riportato dall'ope-

GROSSE FACCENDE ALL'ORIZZONTE CINEMATOGRAFICHE

L'AMERICA DISERTERÀ VENEZIA?

Se non trovate i nostri film eccellenti, perchè non ne produceate di migliori?

ra di René Clair (*Le silence est d'or*) non ci può rattristare, poichè la sua realizzazione è dovuta in parte all'iniziativa americana.

— La produzione americana vi sembra mantenere la qualità dei giorni migliori?

— Checchè se ne dica, Hollywood non fa dei film in serie, poichè noi beneficiamo, e questo in tutti i campi, del concorso dei più grandi talenti del mondo. I film che escono in questo momento a Parigi, e nel resto di Europa, sono stati girati sia prima, sia durante la guerra.

Il ritorno dei nostri tecnici e attori smobilitati ha già stimolato enormemente la nostra produzione. Ma se i paesi europei pensano che i nostri film non sono eccellenti, che ne producano di migliori e, con la concorrenza, i nostri miglioreranno.

— Gli sforzi che tenta attualmente il cinema inglese, inquietano il cinema americano?

— La concorrenza non ci impensierisce, al contrario. Come tutti i paesi del mondo, l'Inghilterra fa dei buoni film... e anche dei meno buoni. Ma essa si distingue per un punto: non sono proiettate all'estero che le opere di classe, le altre essendo destinate al «consumo» interno. Da noi invece, libertà assoluta di esportazione, in questo campo.

— Perchè l'America non riserva ai film francesi una più larga accoglienza?

— La lingua francese, poco parlata nel popolo, in America, costituisce la più insuperabile frontiera. Il numero delle sale che proiettano produzioni straniere va tuttavia aumentando. Dunque, anche il film francese vedrà sempre di più allargare le sue possibilità. La vera soluzione consiste nel realizzare dei film in due versioni con attori che parlino le due lingue; nel fare cooperare più strettamente società americane e società francesi... Sì, il piano Marshall favorirà il cinema nella misura in cui il livello di vita dei popoli europei migliorerà, e questi potranno frequentare più assiduamente le sale cinematografiche.

— El rivolgendosi a me, Mister Johnston conclude:

— Dite ai cineasti italiani che lo sforzo che essi fanno per rialzare la loro produzione, è seguito con grande simpatia negli Stati Uniti, dove esiste una numerosa e fiorente colonia che comprende la vostra lingua. Del resto, anche in Italia, abbiamo intenzione di sviluppare una produzione in comune, affidando anche a dei registi italiani,

come è già avvenuto col vostro Rosselin, dei film che abbiano largo accesso nelle nostre sale.

Bruno Matarazzo

Dal nostro corrispondente parigino apprendiamo inoltre che, dopo l'intercessione concessa ufficialmente alla stampa, Mister Johnston ha dichiarato in forma strettamente confidenziale che l'America non parteciperà alla Mostra di Venezia.

Come è noto, le Case produttrici americane non partecipano più ai vari Festival internazionali, individualmente, come Case singole ma vengono aggruppate nella M.P.A.A. (Motion Picture Association of America). Di conseguenza la decisione di non venire a Venezia è stata presa proprio dal signor Johnston personalmente. Le ragioni di questa defezione non sono state chiarite ma da indiscrezioni raccolte alla Paramount e alla M. G. M., si può concludere che il motivo principale è la mancanza di buoni film inediti tali da poter fronteggiare degnamente la produzione italiana e quella inglese.

I nuovi indirizzi delle cinematografie inglese e italiana costituiscono per l'America una seria preoccupazione: dopo la stentatissima affermazione di Bruxelles, le Case americane non si sentono di affrontare a così breve distanza di tempo un nuovo confronto che potrebbe finire per scuotere il prestigio internazionale conquistato attraverso anni di indiscusso predominio. La domanda che adesso ci si pone negli ambienti giornalistici francesi è la seguente: parteciperà al Festival di Cannes la produzione americana? Oppure l'America finirà per chiudersi in un orgoglioso squallido «splendido isolamento»? Oppure, ancora, si tratta di una abile mossa diplomatica di preparazione al Festival di Hollywood di cui abbiamo già data notizia?

Intanto gli uffici comunicati ufficiali sulle partecipazioni estere all'VIII Mostra d'Arte cinematografica, il cui periodo di svolgimento è confermato dal 23 agosto al 15 settembre, comprende ancora gli Stati Uniti d'America (si deve trattare, evidentemente, di case estranee alla M.P.A.A.) a fianco di altre sedici Nazioni: Argentina, Australia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Grecia, India, Olanda, Palestina, Polonia, Svezia, Svizzera, Sud Africa, U.R.S.S.

Le più recenti «notificazioni», «anno per certa la presenza, nella rappresenta-

tiva elvetica, dell'ultimo film di Leopold Lindtberg: *Mattéo Regiert*, con i documentari *Le chemin vers l'infinitement petit* e *Le Souverain*. La produzione bulgara allineerà *Uomini nelle nuvole* e *Giorni chiari*. Il Sud Africa avrà soltanto documentari: *Le trait d'union*, *Sur la route de demain*, due «Cinéma-gazine»: *Africa N. 3* e *Africa N. 6* e, infine, *Lancier africain*. Anche la Polonia, finora, iscritta solo cortometraggi: *Tifis converti* e *Dragon de Waavel*.

Racconti di Capek di Mc Fric sembra sia il «pezzo forte» cecoslovacco. I danesi si affidano a *Fanciullo Menneskebarn* e *Quei benedetti ragazzi* di Astrid e Henning Jensen e, massimamente a *Dies irae* di Dreyer.

Non propriamente nei programmi, ma per il luogo delle proiezioni, c'è chi dice che si stia preparando, a Venezia, una sensazionale «novità». Finora si è nella fase delle confidenze appena sussurrate, delle indiscrezioni piene di cautele, dei vaghi «ma», degli amletici «chissà», dei prudenti «forse».

Però se la voce va prendendo sempre maggiore consistenza, un certo fondamento lo deve pur avere. Si tratterebbe dello spostamento della sede della Mostra dal Cinema San Marco a Palazzo Ducale: cioè in uno dei suoi più suggestivi cortili. Non c'è chi non veda quanto il nuovo ambiente delle rappresentazioni, il cinema San Marco è stato sempre un ripiego imposto dalle circostanze, e nel cortile di Palazzo Ducale, il festival troverebbe una cornice d'eccezione che non farebbe rimpiangere la precedente.

MILANO - ANNO X - N. 32
9 AGOSTO 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO
Direttore: FRANCO BAZZIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 30 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spil), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1380; semestrale L. 690; trimestrale L. 345. Fascicoli arretrati L. 35. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

CON IL PATROCINIO DI "FILM",

IL FESTIVAL DI RIMINI

RIMINI, agosto

La vera inaugurazione del Festival, anzi del pre-Festival, si è avuta la sera di sabato 26 luglio con una elegantissima festa svoltasi all'Embassy Dancing, un locale che pare seriamente avviato sulla strada di battere tutti i ritrovi mondani della costa adriatica.

«Paese che vai, Embassy che trovi» ha detto Dino Falconi, il quale per quanto in vacanza non vuole perdere l'abitudine alle battute spiritose. Falconi, qui a Rimini, è attualmente una specie di istituzione: se esistesse un «Cerca e Vai» tutta la prima pagina del volume sarebbe senz'altro dedicata a lui. Egli domina incontrastato, non solo per un riguardo al suo peso specifico, ma soprattutto perchè è molto arrendevole e gentilissimo, sempre pronto a piegarsi ai desideri degli organizzatori, i quali lo chiamano via via a fungere da animatore, presentatore, membro di importanti giurie, finché un giorno finiranno per metterlo in «tutù» rosa e lo costringeranno a ballare il «Valse triste» o «La morte del cigno».

Ma il pericolo non è imminente perchè qui a Rimini la musica classica è bandita e signoreggia senza concrete concorrenze una canzone che narra di una certa Eulalia Torricelli da Forlì e l'ispirato compositore si dilunga a narrare i casi ora pietosi ora fortunati di questa giovane donna.

All'Embassy Club, oltre a Falconi e ad Eulalia Torricelli, domina l'esagitissimo signor La Comba, il quale non è, come a prima vista si potrebbe incautamente credere, un incrocio tra la Conga e la Samba, bensì il braccio destro del proprietario signor Giannini, che a sua volta non ha nulla in comune con i numerosi Giannini che infestano la storia patria.

Tutte le sere, dopo le proiezioni dei film del Festival, appuntamento generale all'Embassy, dove tra sorprese d'ogni genere si arriva a salutare l'alba.

Adesso la clientela del simpatico locale è in fermento: Dino Falconi e Mario Landi hanno annunciato una rivista che presenteranno «con la collaborazione del pubblico». (Frattini fremerà d'orrore al pensiero della «prima» del *Fiero Campionario*, serata in cui il pubblico partecipò con insolita e battagliera vivacità allo spettacolo).

La prima rappresentazione (e, del resto, l'unica) di questo atteso spettacolo costituirà una specie di «Pre-festa» di «film».

Per la serata di «Film», poi, quella legale e ufficiale, si annunciano cose da pazzi. Anzitutto ci sarà una speciale edizione parlata dei «Fiori del suo giardino»: tutti gli intervenuti saranno invitati, anzi obbligati con minacce e violenze fisiche e morali a dire il loro «fiore» al microfono.

Tra l'altro pare che Mino Doletti, d'accordo con gli organizzatori del Festival, abbia preparato un corteo di rinoceronti del sudafrica che recheranno sul corno scritte al neon inneggianti a Rimini, al Festival, all'Embassy e a «Film». Viene anche confermato l'intervento di alcuni autorevoli dinosauri. (Ma queste, forse, sono alcune delle

tante voci tendenziose messe in giro dal diabolico Daniele D'Anza).

In attesa della grande festa, seralmente all'Embassy si organizzano movimentatissime feste ricche di attrazioni disparatissime.

Martedì è stata effettuata una gara di barzellette brillantemente vinta da Mario Landi, seguito ad una incollatura dall'architetto Cioni Carpi (anch'egli della redazione di «Film») conquistando al nostro settimanale l'ambito titolo di avere dei redattori e dei collaboratori spiritosissimi. (Per fortuna Guido Rosada era rimasto a Milano, nell'impossibilità fisica, quindi, di smentire con la sua presenza il risultato conquistato).

Durante le varie feste sono stati particolarmente notati, oltre a Vito Sassi e al signor Martelli, organizzatori infaticabili e simpaticissimi di questo Festival il Duca Albini, il Marchese Albini con le figlie Leila ed Eugenia, il Marchese Poggi Mattei, la Marchesa Mimma De Murtas, la Marchesa Wanda Nicolesi Rossi, Mlle Michèle e Mme Simone, il Conte Zorzi e la Contessa Simonetta, il tenente di vascello Niccolini, la signorina Nennella Rocco, la signorina Laura Drei, la Contessa Rocco, l'avvocato Giuliani, il dottor Evangelisti, Mme e Mlle Huber, i signori Stettler, la signorina Germana dal Sasso, il signor Schiapparelli, l'avvocato Cavallari e signora, Dino Falconi e signora, i Conti Spina, e molti altri ancora.

Mario Landi ha poi particolarmente, ma invano, notato la deliziosa signorina Diana Medici, infaticabile e sorridente cassiera dell'Embassy.

La serata di gran gala per l'inaugurazione ufficiale del Festival si è svolta nel luminoso e verde giardino dell'Embassy Dancing. Il pubblico internazionale che gremisce «la costa del sole» si era dato convegno al completo, e sin dalle dieci cominciarono ad affluire belle signore in abito da sera e uomini in smoking o in giacca bianca. Solo verso mezzanotte arrivarono, reduci dalla proiezione di *The Crystal Ball*, le attrici, gli attori e i giornalisti presenti a Rimini.

Silvana Pampanini, Miss Italia 1946, alta, bellissima con grandi occhi verdi aveva sulla lunga e serica gonna una specie di corpetto del colore dei suoi occhi; la signora Dorian Danton portava un vestito di veli tra l'azzurro e il verde del quale le luci giocavano con dolci riflessi; Neda Naldi, più che mai elegante, aveva la più interessante acconciatura della serata.

Belle ce n'erano non a decine ma a centinaia: notammo la signora Menotti in un scintillante raso bianco; la signorina Rozza con un abito rosso che le lasciava una spalla completamente nuda e con una cintura d'oro sugli agili fianchi; la signora Tirapani, alta e bionda, con un vestito a fiori; la deliziosa signorina Prati, in bianco; la signora Bernasconi, con un verde bottiglia su cui erano stampati fiori giallo rossi; la signora Cecchi; la signora Masetti, in veli color pervinca; la signora De Muratori, con una settecentesca gonna scura ed elegantissima blusa di piz-



zo bianco di Fiandra; la signora Sellini; la signora Rivolta; la signora Fabbri con un modello Molineaux imprimé azzurro; la Marchesa Paolucci de Calboli, in un classico celeste; la signora Bettini con un decolté verde mare; le signore Bernardi, Duprè, Ferrari, Musso, Graisan, Azzola, Mandelli, Stellini, Ceresa, Zimmermann, Girotti, Silvestrini, Cavallari, Poletti.

Alla una il presentatore Corelli annunciò che la giuria, composta da Dino Falconi, Osvaldo Scaccia, Mario Landi, Francesco Callari, Neda Naldi, dott. Martelli, Dorian Danton, dott. Criscuolo, Alfredo Varelli, avv. Cavallari, Silvana Pampanini e Cioni Carpi, era già lanciata sulle piste delle 12 concorrenti che sarebbero state ammesse alla gara finale. Dopo violenta ma democratica lotta tra i membri della giuria, mezz'ora più tardi Mario Landi annunciava al microfono i nomi delle prescelte e invitava il pubblico a manifestare le sue preferenze mediante una gara di applausi a cronometro. La signorina Silvana Rivolta totalizzò ben 49 secondi di applausi fragorosi classificandosi prima nella seconda selezione che vide al secondo posto, ex aequo, Anna Maria Prati e Franca Menotti con 29 secondi, seguite, a pochi secondi di distacco, da Lilliana Rozza e Silvana Masetti.

Alle cinque prime classificate la giuria presentò delle buste sigillate che contenevano delle domande a cui le concorrenti avrebbero dovuto rispondere seduta stante. La signorina Lilliana Rozza, alla domanda «Qual'è il tipo di uomo che preferisce?» rispose senza esitare: «Il mio fidanzato» suscitando un delirio tra il pubblico, evidentemente assetato di legalità e di sani principi matrimoniali, mentre la signorina Prati dichiarò coraggiosamente che nessun uomo politico italiano l'avrebbe mai potuta fare innamorare. La giuria, dopo titanica e serrata votazione pubblica, classificò prima la signorina Rozza (5 voti) e seconda la signorina Prati (4 voti). Gli altri tre voti andarono dispersi tra le signorine Menotti, Rivolta e Masetti.

La signorina Rozza, Miss Embassy 47, invitata dalla giuria a fare un giro di ballo con il fidanzato, confessò che il fidanzato non sapeva ballare e allora ballò con Alfredo Varelli.

Ripresero le danze mentre i «tifosi» della signorina Prati andavano spargendo tendenziose voci sulle facoltà visive di alcuni membri della giuria e ripromettendosi un nuovo diretto confronto tra le due candidate la sera dell'8 agosto in occasione dell'elezione della «Stella dell'Adriatico».

In un angolo solitario, Osvaldo Scaccia, capoufficio stampa della Scalera, a cui durante la gara di applausi, era stato affidato il delicatissimo incarico di cronometrare il successo delle candidate (dopo qualche falsa partenza, aveva assolto il suo compito con la serietà e lo scrupolo di un cronometrista da primato internazionale), meditava accanto ad un «gin-fizz» e a Silvana Pampanini. Dino Falconi raccontava per la quarta volta nel corso della serata la storiella del «liquido Schnapp» ai rassegnati Carpi, Cellini e Comini, i quali con signorilità e tatto simulavano abilmente di ascoltarla per la prima volta, mentre Mario Landi, definitivamente per-

In margine al Festival di Rimini: la signorina Franca Menotti; la signorina Gamberini; la signorina Diana Medici; la signorina Marcolini.

duto alle umane contingenze, appollaiato su uno sgabello del bar sembrava raccontare ad Anna Maria Pratti cose di fondamentale e definitiva importanza.

Alle cinque del mattino la pista di ballo era ancora affollata di coppie e un altoparlante lanciava lo « slogan, divenuto popolare sulla spiaggia di Rimini: « Chi legge "Film" campa cento anni ».

Le proiezioni pre-Festival si sono iniziate con una anteprima di notevole interesse: *Swing Parade*, film musicale con Gale Storm. Di maggior pregio è però apparso *Pennof Pennsylvania*, di produzione associata anglo-americana su di una storia di pionieri con lo sfondo dell'Inghilterra 1667.

La regia di Lance Comfort non esce dai consueti schemi della filmistica britannica; ma segue la vicenda con bastevole agilità e con spigliata inventiva, il che impedisce al lavoro di cadere nella facile retorica d'occasione. Al centro della trama è la figura di Guglielmo Penn, filosofo, medico, esule, colonizzatore, fondatore di città dalla vita travagliata, ma tutto animato da incoercibili ideali di libertà. Il film è anche un po' la storia della nascita di Filadelfia, voluta, appunto da Penn, più che altro come centro esemplare di uomini coscienti e liberi.

Gli attori non si possono dire eccellenti, ma si distinguono indiscutibilmente dalla mediocrità: alludiamo a Deborah Kerr, Dennis Arundele, Charles Carson e John Stuart. Il protagonista Clifford Evans, invece, dimostra uno spiccato senso drammatico.

Da segnalare il commento musicale di William Alwyn.

Dopo il film anglo-americano, un altro film musicale, ma italiano, questo, dedicato, si può dire, ai suggestivi mezzi canori di Maria Caniglia, ma nel quale anche gli altri interpreti fra i quali il Riento — e in modo speciale Laura Solari — confermano le loro migliori qualità. La regia disinvolta è di Camillo Mastrocincque.

Il film che aprì ufficialmente la rassegna cinematografica del Festival fu *The Crystal Ball* in edizione originale, diretto da Elliot Nugent e interpretato da Paulette Goddard, Ray Milland e Virginia Field.

E' una storiella senza grandi pretese, di carattere prettamente commerciale, che narra le peripezie di una ragazza povera per conquistarsi un amore e un portafoglio. Deus ex machina della situazione è un globo di vetro, donde il titolo, che, attraverso i presagi magnetici di una indovina sbrogliata i più intricati equivoci e conduce la vicenda al suo lieto finale.

Il Cronista

* GIUNGERÀ PRESTO IN ITALIA il film « Cenerentola » della regista Speranza Kascaverova. Questa celebre favola è trattata nel film in un modo molto originale. L'intrigo e l'ambiente restano fiabeschi, la trasformazione della zucca in una carrozza dorata e dei topi in ardenti cavalli non cambia. Rimane pure la scarpella di cristallo, ma i personaggi pensano, parlano e agiscono come persone dei nostri giorni.

* LA MAGGIOR PARTE DELLE ATTRICI DI HOLLYWOOD si serve del trucco per riuscire meglio in fotografia, ma Ingrid Bergman adotta la tecnica opposta. Di solito Ingrid non usa che un po' di cipria ed una traccia di rossetto, perché la sua epidermide è straordinariamente fotografica. Tuttavia in « Notorious » il grande film in cui la vedremo a fianco di Cary Grant, essa ha dovuto ricorrere al trucco, ma solo per sembrare meno bella. Nel film, che è stato diretto da Alfred Hitchcock, Ingrid viene lentamente avvelenata da Claude Rains. Di conseguenza, a mano a mano che il film procede l'aspetto di Ingrid deve essere più malafico. Ecco il perché della necessità di truccarsi, che ordinariamente per Ingrid non esiste.



Maria Vickers ovvero « La maschera e il volto »



Janis Paige ovvero « Vietato ai minorenni »

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

UN FILM CONTRO LA GUERRA

« Aveve visto Bikini! » - A Pasadena, luogo di villeggiatura delle stars, le persone bene informate non si salutano più che con queste tre parole. Bikini, non è il famoso atollo del Pacifico, ma il soprannome dato a un film che hanno realizzato due uomini — padre e figlio — per cercare di disgustare i loro simili della guerra. Il padre, Lowell Thomas, è uno dei più celebri speakers della radio americana; il figlio, aviatore, si distinse a Guadalcanal e a Tokio. Entrambi hanno appena finito di percorrere i paesi devastati dal grande conflitto; le 25.000 immagini fotografiche che ne hanno riportato, danno in due ore una rievocazione del dopoguerra che fa rabbrivire i più insensibili.

Vi si possono vedere le gigantesche rovine di cui è coperto il nostro pianeta, la guerra civile in Cina e in Grecia, le prigioni dove i criminali di guerra e i generali vinti attendono il loro

giudizio. Vi si può vedere l'esecuzione di Mussolini, immagini cedute a Lowell Thomas da uno dei giustizieri del Duce. Vi si possono vedere delle scene di estrema miseria, che si affiancano a delle scene di un lusso inaudito nelle città distrutte. Vi si ascoltano anche dei capi militari e degli

uomini di Stato dare la loro opinione sul mondo attuale. Lowell Thomas, che accompagna ovunque il suo film, lo commenta lui stesso d'rettamente dalla sala, dove egli prende posto fra gli spettatori. Fino ad ora, questa pellicola non è stata presentata

che in club privati; assente alla sua proiezione è considerato come un privilegio. Due grandi società cinematografiche hanno chiesto di registrare il commento e di proiettare davanti al pubblico delle sale ordinarie questa opera sconcertante, il cui ricavato è attualmente versato a delle Società di mutuo soccorso ai paesi devastati dalla guerra. Ma Lowell Thomas ha rifiutato di vendere il suo film, che egli considera piuttosto come un atto di fede e di speranza che come una realizzazione commerciale.

SIR OLIVER, LADY VIVIEN

Lawrence Oliver e sua moglie Vivien Leigh sono stati insigniti del titolo nobiliare da George VI. Essi ormai avranno diritto al titolo di Sir e di Lady, unici attori al mondo. Lawrence Oliver sta attualmente girando una versione cinematografica di

Amleto, Vivien Leigh doveva essere Ofelia. Ma, caduta ammalata, ha ceduto la parte a Jean Simmons, una giovane inglese di 17 anni, già apparsa nel film *Grandi speranze*. Guarita, Vivien Leigh verrà a Venezia con Duvivier a girare *Anna Karenina*.

* Christian Jaque sta continuando nella lavorazione de *La Certosa di Parma* l'impegnativo film in versione italo-francese in corso di realizzazione con vasta concezione. Intanto a Nizza continua la lavorazione di un altro film per la Scaleria, in compartecipazione con la Discina di Parigi, dal titolo *Gli squali di Gibilterra* diretto

È UN PAGLIACCIO?

L'illustre ed intransigente deputato John Raskin ha presentato al Congresso americano una violenta interpellanza contro Charlie Chaplin che ha rifiutato la cittadinanza americana e si ostina a svolgere un'attività e brillante propaganda contro il regime s'atunitense. « Dovremmo espellerlo — ha affermato il bollente deputato — e purgare i no-

POETARE

Rabagliati ha scritto un libro di memorie, Leonardo Cortese sta scrivendo un romanzo. Ma anche i divi di Hollywood nutrono, nel segreto dei loro lussuosi « bungalow », ambizioni letterarie. Greer Garson ha infatti recentemente finito un romanzo di oltre mille pagine e Judy Garland, l'at-

LAQUI INVENTATI GERMANA PAOLIERI

di Luciano Ramo

Milano... piazza della Scala... mezzogiorno e mezza... con tutti gli annessi e connessi che queste cose comportano, eppure ad un tratto nè la folla, nè il traffico, nè il chiasso dell'ora e del luogo, nulla ci vieta di trovarci faccia a faccia con Germana Paolieri all'ombra di una paglia di Firenze adorna d'ogni ben di Dio, come torna ad usare adesso.

Vista su questo sfondo scaligero, torna in mente, per associazione di idee e immagini, la cantante dell'Opera di qualche anno fa (quanti saranno, Germana, quindici, sedici, che li contiamo a fare?) o addirittura quella Wally di Brignone del 1931 che, insieme con la prima Paolieri, vide uno dei primi Carli Ninchi e delle prime Ise Pole, non so se ricordate. Bene, si diceva di Germana, sullo sfondo dell'architetto Piermarini: tutto è come allora, non come epoca di Piermarini, per carità, come Germana poco più che bambina, una bambina tutta d'ore, una specie di Madonna da canzone di Bracchi e D'Anzi, alle prese con quei grandi film che furono storici di nome e, dopotutto, anche un poco di fatto.

Ma già, — dice Germana — si ride o solamente si sorride di certi film del passato come si sorride o addirittura si ride delle sottane al di sotto del ginocchio, poi succede che un bel giorno queste sottane, come sta per succedere, tornano ad allungarsi al di sotto del ginocchio, e allora...

— E allora si riconosce che Giuseppe Verdi o Luciano Serra pilota (faccio per ricordare altri due film di Germana) un giorno o l'altro potrebbero tornare di moda, per lo meno di modello, come i capelli neri e i tacchi alle scarpe.

E dò uno sguardo a quelle delle scarpe di Germana.

Ma Germana non ha scarpe, per lo meno esse sono invisibili ad occhio nudo, avendo la nostra d'va adottato fra le prime le calzature nylon, avanguardia dell'abbigliamento nylon di prossimo lancio, grazie al quale, le preziosissime stoffe di quel tessuto costituiranno, adesso alle nostre donne che, null'altro che un alone, un po' di leggera nebbia, un poco di materia traslucida, questo sarà tutto.

Ma voi, — dice ad un tratto Germana — in toilette nylon, non mi vedrete.

— Peccato — faccio io — E di'emi come mai.

— Perché a quei giorni io sarò lontana.

— Non me lo dite.

— Evado. No, anzi vado, vado semplicemente: me ne vado, in una parola. Anche di me, come di... non ricordo di chi, ma dev'essere in qualche grande film storico pure lui, si dirà un giorno che l'ingrata patria non ha avuto le mie ossa.

— Davvero? E dove, dove...

Leva alta la mano, guantata di bianco, a nord-est della gran paglia di Firenze, l'agita, taglia l'aria con quella d'ita bianche sotto il sole di mezzogiorno e mezza. Guardo nella direzione indicata; scorgo, dritto in fondo, un poco a sinistra, la baja di Rio de Janeiro...

Luciano Ramo

trice dal naso di pech nase ma dalla voce di u'ignolo, sta componendo un lungo poema che — s dice — s'adegna di Walt Withman.

"FILM", PRESENTA UN ROMANZO - FILM:

La meravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Alan della Robbia e Alan Bardi, sposati, si dirigono, in macchina, verso un albergo sul lago, dove coniano di trascorrere la luna di miele. Dopo cena Alan lascia la sposa sola in camera per poco tempo e quando ritorna trova la luce spenta e un corto circuito. Non ci fa caso, e si corica lo stesso. Ma all'indomani, alle prime luci del giorno, si accorge con terrore che la donna che gli dorme accanto non è la sua Grazia, ma Marcella, una giovane diva, parente di Grazia, la quale gli confessa, commossa, ma con strana disinvoltura, di essere innamorata di lui. Invano Alan le chiede dove sia Grazia, come mai ella si sia sostituita a sua moglie; Marcella afferma di non sapere nulla di Grazia. Allora egli decide di tornare in casa di Grazia, a Varese, per interrogare la mamma e la nonna di lei. Marcella lo esorta a ritornare in giornata perché « qualcuno » potrebbe venire a cercarlo.

nata da qualcuno. Hai fatto ricerche? hai denunciato il fatto? Raccontami tutto, ti prego!

La piccola mano di vecchio avorio, con le unghie dure, adunche e lucide, si muoveva spasmodica sulla seta della vestaglia color amaranto. E quel sottile rumore faceva spasimare i nervi di Alan.

Si alzò, si mise a passeggiare, a fumare, a raccon-

fastidio. — Non lo so, puoi telefonare alla sua ditta.

Alan andò nel corridoio, chiese la comunicazione con la ditta Conti e C. Una signorina dalla voce squillante gli disse che il signor Conti era partito per Milano.

— Tutti partiti, tutti scomparsi — disse Alan, ri-

lo di sfuggita, dalla soglia. Voglio cercare un indizio, qualcosa che mi guidi.

La nonna alzò le spalle dimenticando la sua educazione da nobile Pierfederici.

— Ragazzo, la vita non è un romanzo giallo, che indizi vuoi trovare fra quei vestiti in disordine, in quei

menticato, un piccolo libro dalla copertina di canapa azzurra. Un ramo di mandorlo, dipinto a smalto, la traversava diagonalmente. Grazia era una squisita quanto spontanea disegnatrice. Ma di quell'album non gli aveva mai parlato. Forse perché non ne valeva la pena. Ricordi, impressioni, brani d'anima, come si diceva una volta, roba da scuola media, da

ogni costo, e non sentendosi il coraggio di superare con disinvoltura ed improntitudine, come forse aveva pensato, il primo abbraccio, si fa sostituire, nella notte delle nozze, da un'altra, da Marcella che, pur avendo vissuto un'esistenza sregolata e indipendente, può offrire ad un uomo quello che lei non può più. Marcella, incapricciata di lui, un po' pazza ed un po' estrosa, accetta lo strano patto. All'alba, quando egli ancora dorme, Marcella se ne andrà e Grazia riprenderà il suo posto. La commedia è così ben architettata, così chiara ed evidente che Alan stupisce di non averci pensato prima. Soltanto... il sonno ha tradito Marcella, lui si è svegliato prima di lei e il sole del nuovo giorno ha rivelato il trucco e mandato all'aria il piano freddamente diabolico delle due ragazze, amiche fino a quel punto. Ora Grazia deve esser là, nascosta in qualche posto, in attesa che Marcella la richiami. Ma non può richiamarla più perché il beffato si farà vendicatore.

Alan siede in una poltroncina coll'album azzurro in mano e con una pazzia voglia di ridurlo in polvere. Ecco, gli è bastato trovarlo, prenderlo in mano perché il suo pensiero sia diventato raddomante di luce, di verità. Qualcosa ancora invoca, piange dentro di lui, « Grazia! ». Ma Grazia è scomparsa, la dolce figura s'è dissolta insieme alla sua innocenza. Forse certe immagini e certi amori non sono che la personificazione di un desiderio o di un sogno.

Senza la veste bianca della purezza, Grazia non è più nulla. Una donna qualsiasi, una mistificatrice, una commediante dall'intelligenza miope e volgarmente astuta, una minuscola creatura che non odia ancora, ma che è sulla via di odiare.

Non si accorge che il meccanismo spietato del ragionamento lo porta a sollevare Marcella, lentamente, dal sottosuolo e dalla fogna fino a livello della strada. E forse l'ascesa continuerà.

E ora, finalmente, si mette a leggere il diario. Lo sfoglia da principio. E' stato iniziato qualche anno prima. E rivela la natura osservatrice e riflessiva di Grazia. Si commuove dinanzi alla bellezza, si amareggia dinanzi alla miseria, è turbata dalla frivolezza dispendiosa di sua madre. E parla anche di Guido, quel diario, ma con strana reticenza.

« Oggi è venuto a pranzo Guido, mi ha portato un cestello rosso pieno di cioccolatini. Com'è buono, Guido ».

E dopo molte pagine: « Sono andata a fare una passeggiata nella macchina di Guido, una magnifica macchina nuova, una specie di morbido salotto con poltroncine di velluto a fiori blu e ocra. C'è una buffa bambola che penzola sul finestrino posteriore. « Tutto ciò potrebbe esser tuo se volessi » ha detto Guido. Io mi son messa a ridere ».

Alan sfoglia ancora e finalmente trova se stesso. Il loro incontro nel salotto descritto in poche righe, asciutte, stranamente brevi.

Poi parla degli altri incontri, delle frasi che egli le ha detto, dei baci che le ha dato. E non fa mai commenti, non dice « sono felice », non lo dice mai. E' come se contemplasse, dal di fuori, se stessa, come se

III.

Fu la nonna di Grazia, la signora Isabella, che lo vide arrivare su quella specie di bolide rosso prima di mezzogiorno. Ella se ne stava a prendere il sole sull'alta terrazza della casa e pensava con dolcezza alla nipotina felice, finalmente, a fianco dell'uomo amato. Felice e lontana, a parecchie decine di chilometri di distanza, ed ecco che la macchina di Alan Bardi, il suo nuovo nipote, s'inerpicava nella stradetta un po' scoscesa sulla collina, si fermava dinanzi al cancello.

— Forse i miei occhi di talpa m'ingannano. — borbottò la vecchia dama, — quello che vedo non può esser vero.

Ma, impugnato l'occhiale d'argento cesellato, dovette arrendersi all'evidenza. Dalla macchina rossa smontava Alan Bardi, solo, e lei pensò, fulmineamente « è successo qualcosa a Grazia ».

La signora Isabella non ebbe troppo tempo di almanaccare che già Alan era alla sua presenza. Un Alan terribilmente pallido, dagli occhi accesi di tragedia, il contrario, cioè, di quell'Alan che lei conosceva. Le baciò la mano, ma alla svelta, chiese:

— Dov'è Grazia, nonna? e dov'è mia suocera?

La poveretta dovette sedersi per avere almeno un sostegno.

— Grazia? figliolo, che vuol dire? È uno scherzo?

— Non è uno scherzo, nonna, Grazia se n'è andata, è scomparsa, mi ha abbandonato ancor prima di diventare mia moglie.

Isabella si portò una mano alla fronte, ve la batté due volte, con contenuta disperazione.

— E Clara, vostra figlia dov'è, nonna?

— Clara è partita stamattina presto, per la Svizzera. Da molto tempo si proponeva quel viaggio e ora l'ha intrapreso anche per non affrontare, subito, la nuova vita senza Grazia. Egli ascoltava, avido, ma non scorgeva, e non poteva scorgere, sul viso della vegliarda né inganno né sottintesi.

— Ma dimmi di Grazia, Alan, non farmi morire. Come, perché, quando?

Alan abbassò gli occhi e rivide, in sé, vivida come una malefica fiamma, Marcella. No, non poteva parlare di lei, non poteva dire a questa nonna che adorava Grazia che la sua prima notte d'amore era stata rubata da un'altra.

— Dunque ella non è qui. Ma potrebbe essere andata in Svizzera, con sua madre.

— Ma perché, figliolo, perché, se ti amava? Sarebbe assurdo. Ella non se n'è andata, non è fuggita, ma è stata rapita o ingan-



« Alan, amore mio, amore mio santo, perdonami, perdonami! ». (Disegno di Brunetta)

tare. Disse di aver passato la notte in piedi, in attesa di un segno da parte di Grazia, e di essere partito, appena fatto giorno.

Stupi per primo di quella bugia, si chiese perché difendeva, nascondeva Marcella, perché si faceva, digià, suo complice.

La nonna era sbalordita, sbalordita e atterrita.

— Mia nipote ti amava — continuava a ripetere — ha lottato con tutti per te, per sposarti, e perché sarebbe fuggita, ora? È ridicolo pensarlo. Qui c'è del losco, l'hanno rapita, uccisa, magari, bisogna muoversi, fare qualcosa. Avvertirò mia figlia.

Alan levò la testa, fermò quel profluvio di immaginazione.

— Guido Conti è qui? — Guido! Ma che c'entra... — fece la vecchia, con

tornando dalla nonna — come per un'azione concorde e architettata per la mia dabbenaggine.

Isabella batté la piccola mano sulla poltrona su cui era seduta.

— Macché, macché, non diciamo sciocchezze. Nessuno di loro può dirti dove sia Grazia. Quando lo sapranno resteranno fulminati dal dolore. Bisogna avvertire la polizia, Alan, ecco ciò che bisogna fare, e senza perder tempo.

Egli vide, come in un quadro televisivo, la personcina elegante e vibrante di Marcella fra due carabinieri, i suoi polsi sottili stretti in un paio di manette.

— L'avvertirò, non temete. Ora vorrei andare nella camera di Grazia, se permettete, nonna. Non ci sono mai stato, l'ho vista so-

cassetti... pittoreschi, come diceva Graziella?

E s'interruppe, con un bir... ispirato da quell'imperfetto di malaugurio.

— Va pure se vuoi, del resto, tu conosci la strada. Io cercherò un indizio nel mio cervello.

— Forse lo troverete più facilmente di me.

E si avviò pensando che la nonna possedesse davvero più elementi di lui per ricostruire il fatto.

*

Precisamente come aveva detto la vecchia, gli abiti nell'armadio (ognuno, per lui, un ricordo e uno spassimo) non gli dissero nulla. I cassetti, tutti in rivoluzione, ancor meno. Solo all'ultimo del grande cassetto stile Impero si fermò. Sotto la biancheria si nascondeva, o era stato di-

L'avesse condannata a subire un destino al quale sa di non poter sfuggire.

Alan ricorda, è così recente, quel ricordo, che neanche dopo le nozze, quando furono soli, in viaggio verso il lago, ella si piegò a dire, a confessargli, che era felice. Solo poco dopo, tutta inghirlandata di rose, nel giardino profumato, invasata da una euforia forse tutta spettacolare, glielo aveva gridato nascondendo il volto sul suo petto. E mai nulla era sembrato ad Alan più sincero e innocente e meraviglioso.

«La mia vita trascorrerà ora tutta accanto a lui, in un piccolo paese molto brutto. Ci sposeremo. La mamma ha finalmente acconsentito, anche se piange tutto il giorno e si nasconde per non farsi vedere da me. Povera mamma. È triste pensare che andrò via, che tutto cambierà».

Ecco, era triste, per Grazia, sposarlo e seguirlo nel «brutto paesino» dove aveva il lavoro e la casa.

E poi le ultime pagine:

«Ho avuto l'ultimo colloquio con Guido. Egli ha tanto insistito per ottenerlo, non potevo dire di no. È venuto tardi, ci siamo seduti in giardino. Non sapeva come cominciare. Non aveva mai creduto, mi disse, che potessi veramente decidermi a sposare Alan. Aveva sempre sperato e creduto che io non dimenticassi. Ma io non ho dimenticato, come lo potrei? Ci sono «cose» che non si dimenticano. Ho assicurato Guido di ciò, ma non si è consolato ugualmente. Ha detto che spererà sempre, anche dopo le mie nozze, che io comprenderò un giorno e lo cercherò. Povero Guido. M'ha lasciato molto triste, e ha voluto baciarmi. Mi ha scongiurato di riflettere ancora».

Alan chiuse il diario. Non c'era più nulla. E Grazia non l'aveva portato con sé, non intendeva introdurre nella sua nuova vita quell'abitudine. Non voleva, soprattutto, che Alan leggesse quel diario. Rimise il piccolo libro al suo posto. La nonna lo aspettava nel salotto, con bicchieri e bottiglie disposti simmetricamente sul tavolo.

Un aperitivo, Alan, prima del pranzo. Perché pranzerei con me, vero? Ho già disposto per un altro coperto.

Alan avrebbe voluto ripartire subito, ma non seppe dire di no alla cara vecchietta, e si sentiva, poi, mortalmente stanco.

Riparti due ore dopo, sotto il sole accecante. Aveva bevuto molto vino, quel vino chiaro, vecchio, ambrato, che sembra leggero e poi spezza le gambe e fa fluttuare il cervello. Andava a una velocità pazzo, come se volesse battere qualche record. Il sole batteva forte sulla macchina aperta e sulla sua testa scoperta e calcinata dalla strada. Perché gli pareva di vedere in fondo al paesaggio nel verde degli alberi, un sguardo estatico tra ciglia stellanti? «Mi fai male, Alan ma non importa, qualsiasi male è dolce se mi viene da te». Forse era pazzo, o forse era ubriaco. Del resto era già a S. Oltre la curva il paese s'offriva dolce e verde nella sua ghirlanda di rose.

«Quante rose, ho sempre sognato di vivere in un posto come questo». Era una bocca di bambina che pronunziava quelle parole. E facile impazzire pensò, Alan, più facile di quel che si creda. E guardava l'albergo tra il verde e le rose, come 24 ore prima, e non vedeva, da lontano, profilarsi un enorme autocarro polveroso, e farsi sempre più grande, sempre di più. Il cozzo fu inevitabile, fulmineo. Parve per fine che la piccola macchina da corsa balzasse in a-



Irasema Dilian, fotografata a Madrid: c'è bisogno di dirlo!

DISSOLVENZE

RALLENTATORE

I. Gli americani hanno proprio deciso di stupirci: dopo il piano Marshall, dopo le allucinanti trasmissioni radiofoniche di Orson Welles, dopo l'esplosivo sex-appeal di Rita Hayworth, dopo la bomba atomica, ecco l'ultima e, almeno nelle intenzioni, più clamorosa... bomba. Una semplice notizia di cronaca, proveniente dall'Ufficio Stampa di una nota Casa Cinematografica: «Per la prima volta senza dubbio nella storia del cinema, un film sarà girato senza che alcuna sceneggiatura sia stata scritta prima. Si tratta di *The time of your life* (Il tempo della vostra vita) di William S. Royan, il cui adattamento cinematografico corrisponderà fedelmente, parola per parola e scena per scena, al testo originale».

La commedia, già nota in Italia sotto il titolo di «I giorni della vita», messa in scena a Milano nell'aprile del '46 dalla Compagnia De Sica-Besozzi-Gioi, ha effettivamente delle spiccate caratteristiche cinematografiche tali da giustificare una trasposizione diretta in film.

Ma gli americani hanno evidentemente la memoria debole: tutti i manuali di storia del cinema, infatti, da quelli classici del Rotha o del Brasillach a quelli autarchici del nostro Pasinetti, riportano l'episodio di Eisenstein, il celebre e celebrato regista russo, il quale girava i suoi film senza sceneggiatura ma col semplice sussidio di un paio di foglietti col riassunto della trama. (A che poi servisse il riassunto del soggetto ad un cervello capace di girare 40.000 metri di pellicola senza sceneggiatura, è un mistero a cui la mente umana, notoriamente limitata, non è in grado di dare esaurienti spiegazioni).

Del resto nessun cineasta italiano si stupirà della no-

tizia dataci dall'Agenzia americana se si pensa che, da noi, girare senza sceneggiatura è una nobile consuetudine di molti dei nostri registi. L'unica differenza consiste nel fatto, del resto trascurabile, che da noi la sceneggiatura esiste, solo che, per misteriose esigenze di lavorazione, si finisce col non tenerne conto. Gli americani, individui meticolosi e ansiosi di coprire la loro giovane civiltà con le teorie, si sono limitati ad elevare a sistema scientifico una nostra usuale abitudine. Ma che diranno i produttori di Hollywood quando sapranno di un incidente occorso a C. L. Bragaglia, il quale, per una banale distrazione, anziché *Il fabbro del convento* girò *Violette nei capelli*?

II. *Errata corrigé.* Come abbiamo detto in altra nota del giornale, è annunciato alla Mostra di Venezia *Dies irae* di Dreyer, «l'autore — scrive il collega lan. — di *Santa Giovanna*».

C'è un lieve errore nella citazione: *Santa Giovanna* — se, per caso, non sbagliamo noi — non è di Dreyer e non è neppure un film. Il film celeberrimo di Dreyer è stato sempre intitolato *La passione di Giovanna D'Arco*.

III. *Come persi la guerra*, che si sta girando a Roma, sembrerà quello che il titolo promette ed avrà il successo che gli autori si ripromettono, apre l'orizzonte della nostra rinascenza produzione a tutta una serie di film di benintesa propaganda, dalla quale non potremo non ritrarre benefici effetti, specialmente all'estero. Le nostre Case avranno da sfruttare soggetti a non finire e i titoli potranno sbizzarrirsi in repertori sul tipo: *Lo scacco in Russia*, *Scappa scappa verso Tripoli*, *Tutte le corazzate in fondo al mare*, *Ma dov'è la contrabbassa?* e via discorrendo. Messi su questa strada, si potranno rievocare anche divertenti batoste meno recenti: per esempio un ben ricostruito *Caporetto*. Si potrà risalire a qualche *Custoza* o a qualche *Lissa*. E, dopo Macario, protagonista di *Come persi la guerra*, ci sarà da fare per Totò, Taranto, Tino Scotti, eccetera; e la buffoneria delle trame darà a ognuno il modo di sfoderare i propri numeri più spassosi.

Se ci saranno conferenze internazionali, per discutere, chissà, dei casi nostri, la nostra causa, molto più e molto meglio che con le concioni dei nostri ministri o ambasciatori, la difenderemo invitando i delegati esteri a esilaranti rappresentazioni di queste nostre pellicole.

Certo sarebbe inopportuno riandare al *Grappa* o al *Piave* o al *Togliamento*, sarebbe scortese rivangare un *Vittorio Veneto* e fare vedere che il fu vinto non soltanto la nostra guerra. Dio ne liberi, far rabbrivire l'Inghilterra o la Francia con episodi filmici della proterva fulminea conquista dell'Etiopia. Indelicatissimo, poi, mettere in pellicola l'ingresso di prepotenza, nelle basi di Gibilterra o di Alessandria, dei nostri mezzi d'assalto.

Non bisogna «sfrucolare» nessuno con codeste faccende. Facciamoci delle matte risate sulla sacrosanta sconfitta, Macario dirà argutamente: «Non c'è più nessuno che ce ne dia?»

Si rasseri: non c'è come cercarle, le botte, per riceverle, anche in tempo di pace.

DI RITORNO DALLA SPAGNA

IRASEMA, È TANTO INNAMORATA

ROMA, agosto

Da tre anni Irasema era lontana. Viveva a Madrid, e si sentiva esiliata, perché la bionda contessina polacca, scoperta alcuni anni fa da Vittorio De Sica, la capricciosa «privatista» di *Maddalena*, zero in condotta, adora l'Italia, ha studiato tra noi, è iscritta alla Università di Roma, e la sua licenza liceale fu conseguita in un liceo privato dell'Urbe. La piccola dolce Ol'va di *Violette nei capelli*, la sognante *Principessa del sogno* la spregiudicata ragazza borghese di *Teresa Venerdì*, ha indossato ora i costumi russi de *La figlia del capitano*.

L'ho ritrovata nel giardino

Rammenta la Spagna e non pensa a Hollywood. In ottobre, sposerà «lui». Ma l'amore è delicato come le gardenie: soltanto a sfiorarle si sciupano.

della sua bella casa di Via di Villa Albani, sdraiata in una poltrona di vimini, che gli alti pini ombreggiano. Si è fatta più donna: porta i capelli color del lino raccolti in un crocchio sulla nuca. Il suo visino si è an-

cor più ammorbidito, e nei suoi occhi anche più verdi di un tempo c'è come uno smarrimento. D'amore?

— Non vuoi dirmi di te, della tua vita, delle tue impressioni di Spagna? — le chiedo.

— In Spagna — risponde — mi hanno accolta molto bene, e vi ho girato due film che hanno avuto successo. Dell'ultimo sono stata anche la produttrice. Mi piace la Spagna, ma preferisco l'Italia ad ogni paese del mondo, e tu sai se ho viaggiato, nella mia vita! Ti dirò che la mia sensibilità è assai più vicina alla vostra che a quella dei miei connazionali polacchi.

— Per questo ami e spo-

si un italiano, vero? Il tuo amore... di sempre... Il primo, come un'eroina di un romanzo dell'ottocento...

— Sai che cosa si dice da noi, in Polonia? Che porta sfor una parlare troppo di chi am'amo... e che l'amore è delicato come il fiore della gardenia: toccandolo, ci restano sopra le impronte nere!

Tace: il sole che scherza tra gli alti pini illumina lievemente il suo viso, ora assorto.

— Andrò a Parigi per un po', quasi sicuramente — esclama d'un tratto, come seguendo un suo nuovo pensiero. — Ho buone offerte da una notissima casa cinematografica! Ma non la nomino... Non ridere, noi polacchi siamo molto superstiziosi. Non bisogna parlar delle cose prima che s'ano concluse.

— E Hollywood? Al' da con *Il caso Paradine* ha già vinto. E Valen'ina Cortese salperà in agosto...

— Lasciami godere la gioia del ritorno nel paese che amo tanto. Per ora non voglio che riposarmi dalle fatiche della *Figlia del capitano*, andando un poco in Svizzera...

— Mi dicono che sposerai in ottobre: ma non rinuncerai al cinema, vero?

— No, anche «lui» si interessa di cinema... Ha pronunciato quel «lui» con tenerezza.

ria facendo scintille, come un enorme razzo. Ma forse fu soltanto un'illusione ottica dipendente dal suo colore rosso. Rotò tre volte su se stessa, quindi si fermò. E pareva quasi intatta.

Anche il grosso autocarro s'era fermato, il conducente e un altro, un giovanotto in tuta blu, scesero bestemmiando. Che pasticcio. Quello della macchinetta sembrava morto. Un filo di sangue gli usciva dalla bocca, serpeggiava, lento e tranquillo fino al colletto e alla cravatta di seta azzurra, li tingeva, li inzuppava di rosso. Che cravatta, perbacco. Un signore. Che fare? Il più anziano si

grattò in testa, il giovane disse che dovevano chiamare qualcuno. Risultava chiaro, del resto, che la colpa era sua, del signore dalla cravatta di seta. Non teneva la sua mano.

Comunque andò all'albergo vicino e disse se qualcuno poteva interessarsi, chiamare un medico, vedere...

Marcella era seduta nell'atrio, al fresco, leggeva, e udì tutto il colloquio. Chiuse gli occhi e le mani le diventarono di gelo. Impossibilità a muoversi. E in testa, folgorante, un solo pensiero, «Signore, è il castigo. Diggià?».

Ma si vinse, si alzò, si

mise a correre nel giardino, nella strada, e un piccolo codazzo di gente la seguiva. Ma lei non lo sapeva, non si accorgeva di nulla, non vedeva che quel puntino rosso laggiù, fermo e morto, fermo e folgorato dal destino. Chi è il destino? Noi possiamo essere il destino, noi lo siamo quasi sempre.

Si gettò, quasi sul corpo di Alan, si fece male, si sporcò tutta di sangue, singhiozzò, invocò:

— Alan, amor mio, amore mio santo, perdonami, perdonami, perdonami! (a. continua)

Elisa Trapani

M. P. Z.

& C.

«POSTA», DA LONDRA

OLD VIC, CENTRO TEATRO

LONDRA, agosto

L'istituzione britannica dell'Old Vic ha fatto un altro passo avanti verso il raggiungimento del suo scopo che è quello di divenire una completa organizzazione teatrale. Con l'inaugurazione, avvenuta nel gennaio scorso, della sua scuola di arte drammatica, questa scuola, insieme al Young Vic (teatro per bambini) che è stato inaugurato nel dicembre scorso, e al teatro sperimentale progettato per l'autunno 1949, completerà il centro teatrale dell'Old Vic, un'officina del dramma nel senso più completo della parola, il cui influsso si farà sentire ovunque nel teatro di lingua inglese.

Poiché i tre direttori della Compagnia dell'Old Vic — Sir Ralph Richardson, Lawrence Olivier e John Burrell — sono occupatissimi con le loro compagnie di Londra e di Bristol e per il progetto di un giro artistico in Australia verso la fine di quest'anno, la direzione del centro teatrale è stata affidata a Michel St. Denis, attore, direttore e sperimentatore teatrale che, con Jacques Duchesne, fu uno dei tre francesi (chiamati i «Tre Moschettieri»), che tanto contribuirono durante la seconda guerra mondiale a stimolare la resistenza francese con le loro radio-trasmissioni quotidiane dalla BBC di Londra.

Il St. Denis, ora cinquantenne, iniziò la sua vita professionale come segretario di suo zio, Jacques Copeau, al famoso Vieux Colombier di Parigi. Nel 1935 egli aprì il suo Studio Teatrale Londinese dove insegnava arte drammatica, scenografia e regia, portando nuova vita alla scena inglese. I suoi primi rapporti con l'Old Vic datano dal 1936, quando, diresse *La Strega di Hedmon-ton*. Nel 1937 collaborò di nuovo con l'Old Vic in una notevole produzione del *Macbeth* con Judith Anderson e Lawrence Olivier.

Col sopraggiungere della seconda guerra mondiale, lo Studio Teatrale Londinese fu chiuso e dopo la caduta della Francia il suo direttore si dedicò esclusivamente alla sua attività alla BBC. Quando St. Denis ritornò in Francia dopo la capitolazione tedesca, gli furono offerti importanti posti, ma egli preferì far ritorno in Gran Bretagna dove aveva molti amici e discepoli entusiasti, oltre alla possibilità di creare qualche cosa di nuovo e interessante nel teatro che egli ama. «Voglio fare un lavoro pratico», egli disse in quell'occasione, «e non diventare un amministratore».

Il centro teatrale dell'Old Vic avrà sede col tempo nel famoso Old Vic Theatre nei pressi di Waterloo Street. L'edificio è stato gravemente danneggiato dagli attacchi aerei, e il Governo britannico, pienamente cosciente dell'importanza del nuovo esperimento, ha concesso l'autorizzazione per i lavori di restauro. Fino al completamento dei lavori, il Young Vic funzionerà a Hammersmith e nelle provincie, mentre la scuola d'arte drammatica è stata aperta nel West End.

Già da alcuni mesi sono pervenute le richieste da parte di aspiranti studenti di tutte le parti del mondo. «Sfortunatamente non possiamo accogliere studenti dall'estero durante il primo anno», ha detto il sig. St. Denis. «Io ho intenzione di avere 40 studenti per ogni corso biennale. Essi saranno divisi in gruppi di 20; con un numero superiore non si potrebbero avere risultati soddisfacenti».

Inoltre, la scuola organiz-

All'Old Vic e all'Young Vic si affiancherà un teatro sperimentale. Una vera officina del dramma in Waterloo Street: direttore generale Michel St. Denis.

za un corso di un anno sulla produzione tecnica e uno sulla scenografia. In questo primo anno di vita della scuola vi sono iscritti 38 studenti di arte drammatica, 28 di produzione tecnica e 16 scenografi. Solo un terzo di essi paga la retta completa, un terzo gode di borse di studio di organi locali e tutti provengono da varie parti della Gran Bretagna. Fra essi vi è un giovane disegnatore industriale ventitreenne, proveniente da Tyneside, un giovane minatore ventunenne del Galles, due commesse di Manche-

pali compagnie di Londra e di Bristol, sebbene ad essi non venga in alcun modo garantito un posto. «Se essi hanno talento, la nostra organizzazione offrirà loro mille possibilità di svilupparlo pienamente, sia come attori che come registi o scenografi», ha dichiarato il sig. St. Denis.

L'Old Vic Theatre, quando si riaprirà, sarà il punto focale di questo nuovo centro teatrale. Esso sarà completo in tutti i particolari, con le proprie officine e, durante la sua ricostruzione sarà fatto un tentativo di ideare un palcoscenico e una sala che permettano di rappresentare drammi di qualsiasi periodo nella cornice teatrale e architettonica più adatta.

Il sig. St. Denis ha dichiarato che per oltre cento anni il progetto architettonico del palcoscenico e dell'auditorium sono stati dominati dalla convenzione italiana della finzione teatrale. Tale architettura è divenuta più limitata in seguito alla convenzione ormai generalmente accettata del naturalismo fotografico e gran parte dei drammaturghi hanno adattato la loro opera di conseguenza. Vi sono stati tuttavia sporadici tentativi di rompere questa convenzione e vi è un desiderio mondiale di fornire al drammaturgo moderno, come pure al moderno attore e al moderno regista, un tipo di palcoscenico più libero e adattabile.

È questo che spera di attuare il centro teatrale dell'Old Vic. Ma per ora non si può pensare ancora alla ricostruzione del vecchio teatro; tuttavia, la Scuola d'Arte Drammatica spera di trasferirsi in quei locali in autunno.

Questo nuovo tentativo, che ha l'appoggio del Consiglio della Arti, del Ministero dell'Educazione e del Consiglio di Contea di Londra, diverrà probabilmente una parte importante del Teatro Nazionale Britannico quando questo sarà sorto con l'organizzazione dell'Old Vic come nucleo centrale.

John Litterfield

Imminente:

STORIA SEGRETA (o quasi) DI "FILM"

Dieci anni di vita del giornale di spettacolo che ha raggiunto in Italia la maggiore diffusione ed autorità, raccontati da

Mino Doletti

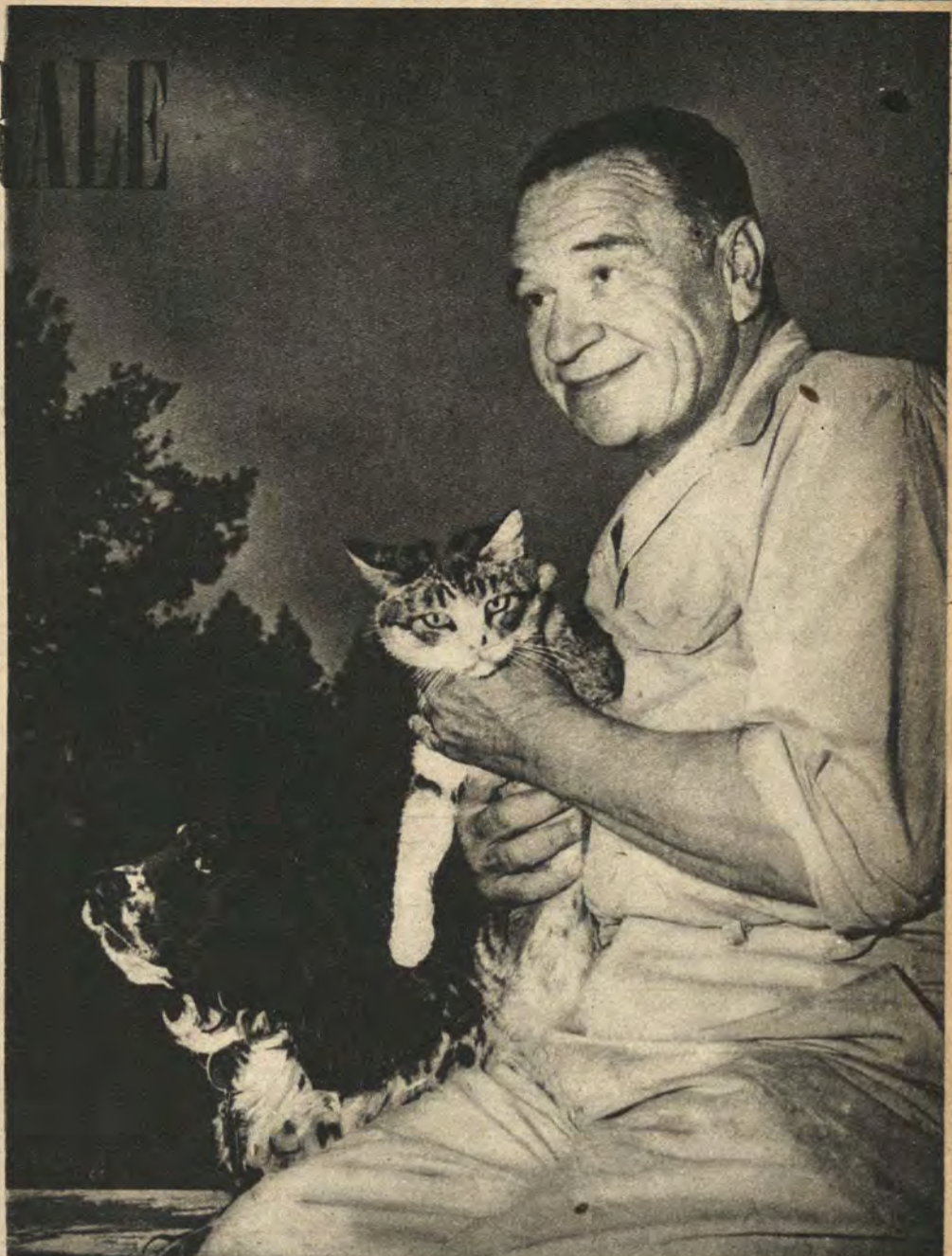
Centinaia di personaggi «veri» animano questo racconto che, attraverso una minuziosa documentazione fotografica e cronistica, cosiffuisce la testimonianza viva dell'ultimo decennio nel campo dello spettacolo.

ster e un giovane scozzese che durante la guerra ha prestato servizio nella marina mercantile e nella R. A. F.

Il direttore della scuola è Glen Byam Shaw, attore e regista teatrale; il suo *Antonio e Cleopatra* ha recentemente incontrato grande successo. Egli ha collaborato con St. Denis fin dai suoi primi giorni del suo soggiorno londinese. Pierre Lefevre, aiuto direttore per i corsi di recitazione, aveva già fatto parte dello Studio Teatrale Londinese.

Dopo aver terminato i corsi, agli studenti verrà offerta la possibilità di entrare a far parte dell'organizzazione dell'Old Vic, o nel Young Vic o nel teatro sperimentale e nelle princi-

Wallace Beery ovvero «Uomini e gatti»; Dunsty Anderson con un graziosissimo modello di tela stampata.





1. - Siamo nel 1865. La nave scuola «A'maz» della marina russa, in crociera, si è ancorata in un porto del Marocco spagnolo. Tra i cadetti c'è Nicola Rimsky-Korsakov (Jean Pierre Aumont) che, durante il lungo viaggio, ha composto parecchia musica. Ottenuto il permesso di scendere a terra, egli e il suo amico, dottor Klin (Charles Kullman), medico di bordo, scoprono l'unico pianoforte esistente nella città. In casa di Madama De Talavera (Eye Arden), dove Nicola, come in sogno, accenna le prime note del «Canto indù».

2. - Il capitano Gregorovitch (Brian Donlevy), un indurito cultore della rigida disciplina militare, che comanda la nave, sente raccontare casualmente da Klin come Nicola ha trascorso le sue ore di permesso. Il capitano ne è contrariato, poiché pensa che i futuri ufficiali dello Zar dovrebbero impiegare il loro tempo a terra in occupazioni più eccitanti che non la musica. Più tardi, chiamato a rapporto Nicola, lo rimprovera aspramente di non essere andato in cerca di avventure in qualche ritrovo mondano con i compagni.



5. - Nicola e il Principe combattono uno strano e pericoloso duello a colpi di frusta, rovinando in malo modo la saletta del Café. Finalmente Nicola trionfa strappando con un colpo di scudiscio la frusta dalla mano dell'avversario. Più tardi Nicola spiega a Cara la ragione per la quale si era indotto a fare amicizia con lei, dicendole di essere più interessato alla musica che alle donne. Cara si innamora del giovane cadetto per la sua onesta sincerità, per la bellezza della sua musica e... per il suo fascino.

6. - Senza rendersi conto delle sue reali condizioni finanziarie, conscia di quelle ch'ella ritiene sue precise responsabilità sociali, Madama De Talavera organizza una grande festa danzante in onore dei russi. Mentre Cara, affascinante e corteggiatissima, danza mirabilmente il «Fandango» composto da Nicola, questi, che dirige l'orchestra, si accorge ad un tratto di essere pazzamente innamorato di lei. R. mane turbato e felice della improvvisa scoperta. I due giovani si rivelano il loro reciproco amore.



RIMSKY KORSAKOV SEDOTA

« SCHEHE

Triste destino quello dei musicisti: da vivi soffrono mille privazioni, fame, miseria, incomprensioni; da morti, ecco che intervengono perentoriamente i produttori di Hollywood, con la solita ostentazione di opulenza e con la solita mancanza di tatto tipica dei nuovi ricchi, a turbare il loro tranquillo riposo nella pace dei sepolcri. Quasi nessun celebre musicista è stato risparmiato dall'implacabile cinemato-

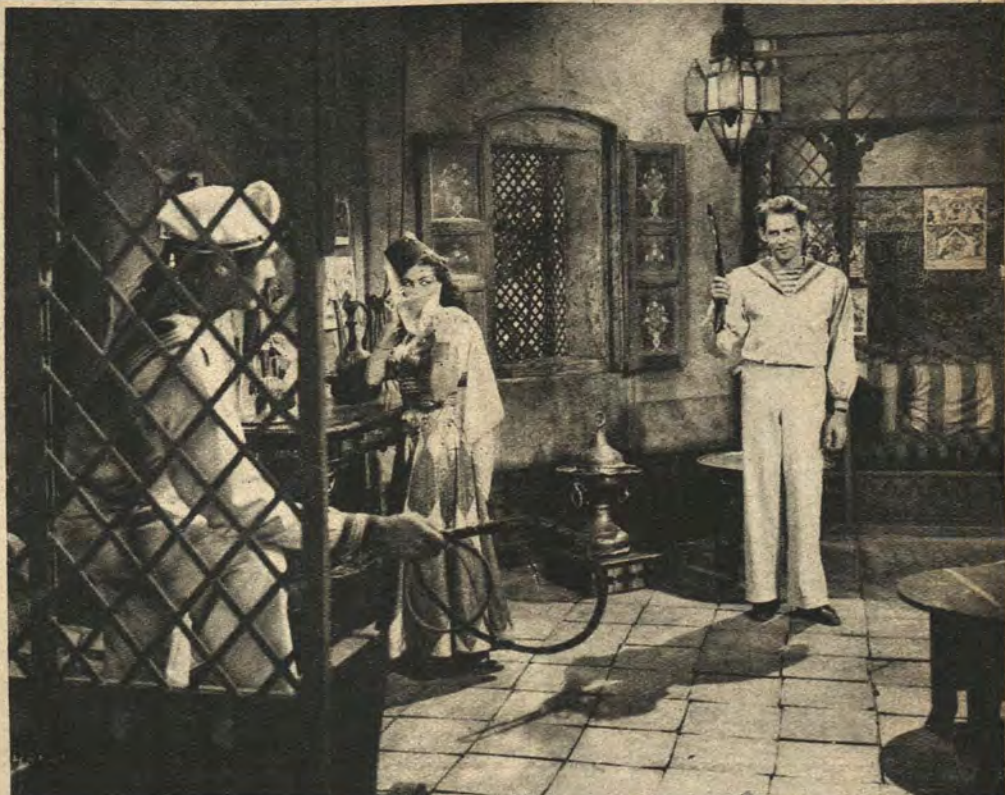
È una storia d'amore sulle melodie del

grafo: da Beethoven a Gershwin, da Chopin a Strauss, da Schubert a Lehar, da Verdi a Rossini, a Bellini, fino a Rimsky-Korsakov, ultima — in ordine di tempo — vittima dei cinematografari, la serie è interminabile e minaccia di non finire. Ma la sorte toccata al celebre compositore russo è forse una delle più

9. - Cara e Nicola, profondamente delusi del fiasco del loro ardito progetto, mentre la nave sta per salpare, si danno un malinconico addio, promettendosi reciprocamente che faranno tutto il possibile per incontrarsi di nuovo. Assistendo non visto al loro triste distacco, il Principe Mischetsky, in preda al rimorso, decide di usare tutta la sua autorevole influenza per ottenere che Cara sia invitata a far parte del balletto imperiale di Pietroburgo. Arrivato in patria ottiene il suo scopo.



3. - Prendendo a cuore l'ammonimento del comandante, e per far colpo sugli altri cadetti, Nicola fa presto amicizia con Cara (Yvonne De Carlo), danzatrice al Café Orientale. Cara porta perennemente un velo in modo che non si sappia ch'essa è la figlia di Madama De Talavera. Questa gran dama, vedova, è rovinata ma ancora immagina di essere il centro della vita di società e di essere molto ricercata dagli uomini. Presentemente i guadagni ricavati dalla figlia col suo lavoro di ballerina le danno modo di tirare avanti.



4. - Il Principe Mischetsky (Philip Reed), un gradasso cadetto che tormenta di continuo i compagni con la sua particolare abilità nel maneggiare una lunghissima frusta di cuoio, entra nella sala dove Nicola è in compagnia di Cara. Il Principe invita la ragazza al suo tavolo e al di lei rifiuto, egli, evidentemente già brillo, cerca di costringerla con la forza, insultandola sanguinosamente. Nicola, per difendere la ragazza sua amica, afferra uno scudiscio e coraggiosamente affronta il violento e brutale Mischetsky.



7. - Cara e Nicola pregano perchè la sosta della nave si protragga e impedisca così la partenza del giovane cadetto. Nicola è convinto che la fanciulla amata gli abbia ispirato la sua musica migliore, e decide di disertare, come già tempo prima un altro cadetto aveva fatto. Cara, però, lo avverte dei pericoli cui può andare incontro e si offre di salire sulla nave travestita da cadetto. Nicola ingenuamente acconsente, pensando così di poter condurre clandestinamente la ragazza in Russia.



8. - Salita sulla nave nel suo travestimento, Cara (il secondo cadetto da destra) la passa apparentemente liscia durante l'appello, ma il capitano Gregorovitch ordina improvvisamente ai cadetti di spogliarsi per una nuotata prima che la nave salpi. Solo per l'aiuto dell'amico di Nicola, il dottor Klin, Cara può fuggire di nascosto dalla nave ed evitare una situazione veramente imbarazzante per i due giovani innamorati. Nessuno tuttavia tra i cadetti si accorge dell'incidente.

RAZADE,, TO DA YVONNE DE CARLO

re che si intreccia
celebre compositore

malinconiche: costretto ad innamorarsi di una «pik-up-girl», anzi della più celebre «pik-up-girl» d'America, viene coinvolto in una serie di avventure degne di un film di Fred Astaire. Questo *Scheherazade*, lanciato in America come una delle più grandi produzioni dell'anno, a noi ricorda vagamente - chissà poi per-

ché - la dinamica girandola di *Seguendo la flotta*. Resta un mistero da chiarire: come mai l'austero comandante Gregorevitch non riesce ad accorgersi che sotto la rispettata uniforme di un cadetto imperiale palpita il prepotente seno di Yvonne De Carlo? Ma evidentemente il comandante Gregorevitch, espertissimo in navi da guerra, non lo era altrettanto in fatto di attributi femminili.

10. - Cara, scritturata dal teatro imperiale, raggiunge Nicola a Pietroburgo. Date le sue eccezionali qualità di danzatrice, alla ragazza viene affidato l'importantissimo ruolo di prima ballerina. Frattanto Nicola è congedato dalla Marina e può dedicarsi interamente alla sua grande passione, la musica. Insieme ottengono un trionfale successo nel balletto «Scheherazade», la cui musica è stata composta da Nicola Rimsky-Korsakov, il quale dirige anche l'orchestra.



CASINA DEL BOSCO

RIMINI

“film,, lancia per la sera di giovedì 14 agosto una grande serata cinematografica

QUESTA NOTTE HO TROVATO UNA STELLA

“film,, cercherà fra le intervenute una “bellezza romantica,, che lancerà nel mondo del cinema

★
Chi somiglia ad AVA GARDNER?
la più romantica stella
del firmamento americano

★
Un grande concorso con 250.000 lire
di premi e due scritture cinematografiche!

★
Chi somiglia ad AVA GARDNER partecipi alla serata
QUESTA NOTTE HO TROVATO UNA STELLA

la più romantica delle “serate romantiche,,



Specifico per evitare, nella forma più assoluta, ogni eritema (scottatura) sia solare che glaciale. Combatte energicamente anche le scottature già formatesi e trasforma l'arrossamento in abbronzatura.

Ad apertura: così da sentirmi in dovere poi, ancora una volta, al lieto fine. Avete letto il libro di Longanesi, *Parliamo dell'elefante?* È una gustosissima lettura. Fra l'altro, incorrerete in un ritratto amenissimo del divo Piermonte e, per quel che riguarda il teatro, in un elogio di Eduardo De Filippo. Ma provatevi un po', se vi riesce, a trasportare in termini (ed in ambiente) di teatro queste sue amenissime battute: 1) «Non sono le idee che mi spaventano, ma le facce che rappresentano queste idee»; 2) «Bisogna trovare un fratello al Milite Ignoto»; 3) «Non disturbate il cretino che lavora!».

Ritrattino a mosaico di Don Giulio

Lasciando ad ognuno di dar vita ad un ritratto d'attore o di attrice con la formula dei tre acidi di Longanesi, lasciatemi fare — senza acidi — un ritrattino di Donadio.

È un po' fallimentare che, da noi, si faccia l'elogio di un attore, e di un attore come Ruggeri, sulla scorta di un «vattene!» sia pure celeberrimo: un attore sarebbe meglio ricordarlo e celebrarlo per tutta una sua interpretazione, più che per una battuta e per un tono raffinatissimo... Ma c'è anche una decadenza delle parti e soprattutto di quelle che Donadio chiamerebbe le grosse parti, le «partone». Così gli attori si salvano su una battuta, cesellano un inciso, e risolvono (cioè ripiegano) tutto su una tecnica forbita, che nel tentativo di trovarli sempre impeccabili, li rende invece monotoni e senza più articolazioni.

IL TEATRO HA DUE PADRONI

PLATEA MILANESE

Giro di corda

Torniamo, allora, al vecchio attore? Non è un invito; è una constatazione. Troppa recitazione cosiddetta moderna non è che povertà di corde.

Come a dire invece che, ad esempio, Donadio ha corde e gomene? Certo. E certo può succedere che ad avere troppe corde sotto mano, uno può essere tentato di impicarsi: è un fatto — a voler continuare la metafora — che Donadio è ancora di quelli che salgono la scena come un bel patibolo. Va fino in fondo, e muore! Pur che non manchi l'applauso. E l'applauso non manca. Guai se mancasse: Donadio resterebbe il morto, fulminato; soltanto l'applauso può richiamarlo dalla catalessi.

Donadio recita a fondo, perduto. Quando è partito, bisogna lasciarlo andare. Dove va? Tornerà indietro? Quel che è certo è che non si volterà più. Ricordate il finale del primo atto del suo *Sansone*? Lo abbiamo rivisto qualche sera fa. Si prende la nuca fra le mani, se la schiaccia come a schiacciare una noce fra le mani, e si irrigidisce verso la scena, di tre quarti. Poi, d'improvviso, scatta, e si caccia le mani nelle tasche della giacca spalancandola fuori come una vela. Quelle vele rozze di pescatori, rappezzate, gonfie di tante bufere. E la tempe-

sta — dice — ce l'ha nel cuore.

Tempeste sul cuore

Sono vere tempeste quelle di Berstein? Questa è la domanda; ma se noi rispondiamo di no, Donadio risponde di sì. Le passioni Donadio le misura sempre con le mascelle di Sansone. Sbaglia? Può darsi. Ma provatevi a recitare Berstein in un'altra maniera: appare ancora più falso, precipita maggiormente in burletta. L'enfasi di Donadio è pure una misura di un'epoca, e di tutto un gusto di teatro.

Qualche volta egli si è lasciato prendere la mano. È un generoso; è un espansivo. Io l'ho visto mettersi le mani nella testa e dire: «Ma voi giovani non sentite più niente... non credete più in niente...»; e non è una condanna la sua, è una nostalgia, è un rimpianto. Tanto è vero che appena gli pare di scoprire nel repertorio moderno una parte di una certa vibrazione tira un sospiro di sollievo.

Presto lo vedremo in una novità, *La brava gente*, di Irwin Shaw: metterà a fuoco le sue qualità maggiori, obbligandosi ad una fervida sobrietà. Piacerà; ma a lui piacerà questa sua nuova interpretazione? Ho paura che gli sembrerà di sentirsi

mortificato. Vuole passioni più forti e più ingenuie. Ed è una riprova che Donadio è un attore emotivo. Meglio lui, dei suoi coetanei che sono diventati secchi. È un errore recitare col cuore in mano; ma è un errore minore quando si ha la forza, come l'ha il nostro Sansone, di stritolarlo dentro la mano.

Arlecchino trionfale

Non rifaremo un discorso su Strehler, anche a proposito di questo suo *Arlecchino servitore di due padroni*.

Anche questa regia, è un'altra affermazione; benché con minori sorprese, tenuta un po' com'è su un eccesso, o almeno su una ridondanza, di contaminazione mimica. Con maggiore giustificazione forse, ha ripetuto il pericolo in parte del *Mago dei prodigi*. Finirà per nuocergli, nonostante le sue precise e costanti qualità, quel suo puntare di preferenza sugli effetti spettacolari a danno della concreta recitazione. A meno che egli consegua una sua netta condotta: destituire l'attore, interrompere la recitazione. Ma spiacerebbe di dovere addossare anche sulle sue spalle questa accusa generale e generica che si fa cadere su tutti i registi. È un diletantismo culturalistico — ne sono certo — che egli vorrà

e saprà evitare.

Altrimenti egli ridurrà le sue regie ad un fatto soltanto di gusto.

Questo suo Goldoni, che pure era carico di estri, ad un certo momento sembrava non avere un distinto linguaggio: non era Goldoni. O cioè, era uno spettacolo «sull'aria di Goldoni». Si dirà che così doveva essere, dato che si trattava di un Goldoni da riportare piuttosto al gioco della commedia dell'arte. Ma la regia di Strehler nel portarsi alla commedia dell'arte ha forse un po' troppo ecceduto nel caratterizzare le maschere.

È uno scadente *Arlecchino*, questo, allora? Tutt'altro. E vorrei, una volta per sempre, dire che i miei appunti a Strehler si incoraggiano tutti alla stima che ho di lui. Chissà che, per paradosso, non sia un maggior suo ammiratore io che solleva qualche dubbio sul suo lavoro di quanti lo rincorrono con gli aggettivi più sonori.

Questo è un *Arlecchino* ben valido; e se ha qualche discontinuità, la rivela in un certo sperimentalismo superiore che Strehler non sa abbandonare. Anche qui, egli ha percorso come più strade: mentre, sicuro di saper condurre uno spettacolo, egli deve alla fine condurlo per una strada precisa. Cioè tutto deve attuarsi nella re-

citazione; tutto deve incarnarsi nell'attore. Invece in ogni suo lavoro si scorgono alcuni effetti che vogliono restare autonomi: anche quando sono belli, sgranano l'azione teatrale.

Ma io capisco che, soprattutto in questi quattro spettacoli della prima stagione del Broletto, Strehler si è trovato a dovere illustrare, quasi dandole distribuite e sparse, le sue qualità, provandosi in linguaggio diversi. Ora, siccome le sue prove, nonostante leggere menzogne, sono state tutte vittoriose, non gli resta che di puntare su una più stretta unità di linguaggio teatrale: lo farà, nella prossima stagione.

Moretti è stato un impegnatissimo *Arlecchino*. Poteva dare di più? Molti hanno fatto gli schizzinosi, ricordando Gandusio o Timig: dove il riconoscimento di Moretti era già nel dover risalire a quelle interpretazioni. Se un appunto c'è da fare su lui e sulle altre maschere, è che spesso risultavano un po' «dilettaletti»: ma può essere stata una abilità del regista, così da non farne, come ora si usa all'estero, dei manichini surreali, che sarebbe più grave errore.

Il Battistella è stato uno studiatissimo Pantalone, umano pure nell'astrazione della sua maschera. Variatissimo l'Alzelmo. Il «ragazzo» Parenti ha dato la sua miglior prova in Brighella.

Elena Zareschi, in travestimento maschile, è stata una esemplare Beatrice: il personaggio più goldoniano, per linguaggio e per grazia. **Giancarlo Vigorelli**

ANGELO FRATTINI:

FIORI DEL SUO GIARDINO

Estate, teatro Olimpia. «Il teatro è refrigerato». Benissimo. Ma sarebbe ancor meglio se sulle locandine, nei mesi d'inverno, si leggesse: «Il teatro non è refrigerato».

Non ho mai capito perchè la «musica da camera» debba essere eseguita nei saloni da concerto e nei teatri. Quindici persone riunite ed ascoltare quella musica, in una camera, fanno un figurone; ma sparpagliate in un salone o in un teatro danno un senso di squalore spaventoso.

Isa Miranda si è portata dietro, a Parigi, il suo sarto e il suo massaggiatore. Certo si tratta di una gita-premio: perchè forse, massaggiatore personale a parte, qualche vestituccio avrebbe finito per trovarlo anche sul posto.

Mi scrive una signora, da Santa Caterina Valfurva: «Creda: quando penso che il 23 ottobre, o il 10 novembre, o il 17 dicembre, alle 21,15 precise, bene o male finirò per assistere alla solita strepitosa prima di Sartre, o di Anouilh, o di Camus, con l'inescricabile regia di Luchino Visconti, sono tentata di non muovermi di qui fino a Pasqua».

Avrete letto anche voi che il nostro grande Zacconi, stupendamente rinvigorito da una cura ormonica, tornerà a recitare. E Gilberto Govi, perchè non fa la stessa cura?

Laura Adani avrà chiesto a Ruggero Ruggeri: «Allora, maestro, per il prossimo anno comico vuole che si rifaccia Compagnia insieme?», e il maestro le avrà risposto tanto flebilmente che la sua interlocutrice non sa ancora oggi se debba ritenersi impegnata con lui o no. Comunque, sempre nella speranza, ella sta cercando un copione dove l'eventuale parte per il maestro non si debba imparare a memoria, ma si possa leggere stampata a grandi caratteri su un apposito quaderno, come pare che avvenisse in *Pick-up-girl*.

Quei critici teatrali dell'ultima leva (ma quanti riformati, gran Dio!), che hanno massacrato di irridenti sfottò Pedro Calderón de la Barca per i suoi troppi cognomi (da essi accuratamente pescati nell'enciclopedia) e il suo *Mago dei prodigi*, perchè è meno divertente di una *sketch* di rivista, non hanno sospettato neppure per un momento che dal *Mago* possa essere derivato quel nonnulla che è il *Faust* di Goethe, e che le immagini di cui Cipriano si serve per descrivere al Mago la bellezza e la purezza di Giustina siano squisita poesia, anche se un po' barocca secondo lo stile dell'epoca. Comunque, sono perfettamente d'accordo con loro: volete mettere, le gambe di Marisa Maresca?

Renzo Ricci: il rullo traforato della «pianola» della scena drammatica: non sgarra una sillaba.

Ma sì: io andrei anche, come altre volte, al Festival Cinematografico di Venezia, se non sapessi che un momento o l'altro finirei per incontrare nel vestibolo del «Luna» la signora B. con la sua vanigliata amica intima signorina R.; alla «Carbonera», quell'insopportabile giovane critico con relativa decrepita amante; all'«Harry's Bar», Benassi, vedovo del suo cane; e in Calle Larga Filippo de Pisis, preceduto da un efebo che reca sulle braccia un fascio di lauri e di rose.

Marcel Arnac agli autori drammatici: «Se vuoi avere successo con la tua commedia, cerca di mostrare il tuo pensiero il più chiaramente possibile; oppure, mostra la protagonista in camicia».

Andreina Pagnani recita come una dolce gazzella che abbia una freccia nel fianco.

Certo, che chi riesce a sopportare due o tre volte al giorno lo stesso annuncio pubblicitario radiofonico («L'acqua minerale X...», «Hai detto proprio l'acqua X?», «Sicuro, perbacco, ho detto proprio l'acqua X», «L'acqua X è l'unica acqua...», eccetera eccetera), preceduto e seguito dalle stesse due o tre battutine di musicchetta, senza prorompere in grida incongrue e senza andare in cerca di un martello, dà prova di possedere nervi d'acciaio di Sheffield.

Dopo *Filumena*, Eduardo, Titina e Pintera Compagnia sono stati ricevuti dal Papa. Dopo la prossima commedia, saranno ricevuti da Truman e da Stalin: ma sarà sempre una *diminutio capitis*.

Noi stiamo occupandoci d'altro, distratti come siamo dalla villeggiatura (degli altri: cioè dei conoscenti che ci mandano cartoline), dalle notizie dei «piatti volanti» (giornali dal 4 al 18 luglio), delle tonnellate di bombe atomiche già possedute dalla Russia (20 luglio), dell'accordo sulla ratifica (21 luglio), e non pensiamo neppure per un attimo che Wanda Osiris, Macario, Totò e Taranto stanno già prodigando segrete fatiche nella preparazione dei loro super-spettacoli 1947-48 (poltrona: L. 1.500). Segrete: ma tuttavia, qualche indiscrezione finisce sempre a filtrare attraverso i muri di un grande albergo o dalle pareti di una cabina da bagno. Per ora non sono che dei «si dice»; sembra però che i nostri Quattro Grandi metteranno in scena riviste di vari autori, come Giovannini e Garinei e Garinei e Giovannini; che l'irresistibile Wanda, non appena discesa da uno scalone bianco, cesellerà un nostalgico motivo sulla passerella, offrendo gardenie alle spettatrici; che Macario dovrà dire a un certo punto a Isa Barzizza: «Se la gazzella ladra avesse un fratello...»; che Totò, al finale del primo tempo, creerà una «sequenza» travolgente, attraverso un'azione mimica che incomincerà con una sua imitazione dei fuochi artificiali e finirà con una strepitosa «carica dei bersagli» eseguita da tutta la Compagnia; e che Taranto, in quello che i tecnici chiamano «sottofinale», canterà una canzone intitolata «Zazà». Nessun stupore, dunque, se l'attesa del pubblico diverrà morbosa via via che le date delle prime rappresentazioni si avvicineranno.

Salotti intellettuali romani.
— Ho un'infinita ammirazione per Elsa de Giorgi.
— Ah, sì? Perché Dica, dica.
— Niente: mi piacciono le bionde, ecco tutto.

Angelo Frattini



Gregory Ratoff a Roma per girare alla Scalera un grande film. Eccolo al Palatino e per le vie di Roma con il nostro Osvaldo Scaccia, Capo Ufficio Stampa della Scalera; sotto Ratoff a Venezia con Vittorio Baratto.

SETTE GIORNI DI CARLO A. FELICE

TRASTEVERE LUNGO SENNA

Di solito, negli alberghi, è la stanza n. 17 che, porta jella. All'albergo «Trevi», la stanza scalognata è la 18. Nel volgere di quarantott'ore, due innamorati ci si dicono addio un momento prima del più bello; una coppia ci si spara, e la mancata adultera della prima combinazione ci resta fulminata dal marito, il quale — sarà un testardo — ma la storia dell'astensione pudibonda, proprio in vista del letto, non lo capacita.

Benchè avverso ai gesti cruenti, non posso dire, in coscienza, che la donnetta non si meriti la fine sciagurata che fa. Ha un marito innamorato e affettuoso, bell'uomo, simpatico, lavoratore, ricevuto in udienza perfino dal Ministro dei lavori pubblici che lo loda, bontà sua, e l'approva per un progetto di dragaggio del Tevere (è padrone, appunto, d'una draga che scorzazza, che è un piacere, su e giù per il fiume). Al primo fatalone da strapazzo che le capita d'intorno e le racconta alla bell'e meglio di mari e d'Americhe, di siargati orizzonti e via discorrendo, si incanta, la sciocca, e corre dietro al sobillatore, il quale non si sa che cosa di seducente abbia fatto fino allora e che cosa di allettante vada a fare con precisione. All'albergo «Trevi» ritrova un briciolo dello smarrito giudizio e torna a casa. Se-

nonchè, un momento prima, s'era sfilata dal dito la medesima scaglia, se la dimentica sotto il cuscino. I questurini, accorsi con la prontezza che immaginate a causa del gesto inconsulto degli altri due che sapeva, la trovano. C'è incisa dentro una data, i giornali la pubblicano e il marito fluviale, il quale ha visto la consorte senza anello, si insospettisce. La sorprende che sta montando in taxi e lui dietro, in camion. Ed eccoli, uno di fronte all'altro, all'albergo della majora: la mancata fedifraga c'è tornata per riprendere il fatale cerchietto. «Ah, ah — fa lui — ora capisco tutto». «Tu non capisci niente — risponde lei — perchè qui, perchè là». «Ma che mi pigli per micco?» E spara. Il dialogo — l'avete capito — non è riprodotto testualmente. Ma il sugo è questo. E questo è il pasticcio di *Fatalità*.

Il regista Giorgio Bianchi, che si dimostra dotato fin dalle prime inquadrature d'una buona preparazione tecnica e di lodevolissime intenzioni, ha il torto di non essersi reso conto della grossolana fatuità del soggetto, dell'inconsistenza psicologica dei personaggi dattili dalla sceneggiatura, derivata sommarariamente da un dramme dialettale. E poi di essersi distratto dall'ambiente vero e nostrano a sua disposizione per ri-

fare forestiere periferie cinematografiche e lungofiumi letterari di tutt'altro paese. Roma e d'intorno, in *Fatalità*, non s'avvertono quasi mai anche se la fotografia li ritrae ottimamente. C'è molta più *baulieu* che Trastevere. Nonostante la sottostante fontana di Trevi, l'alberghetto degli appuntamenti e delle sparatorie sa di «Rendez vous de la marine» e di «Hotel du nord». L'andirivieni della draga, delle chiatte, dei barconi è visto alla Simenon. Quanto alla impostazione delle sequenze, alla composizione delle scene, al taglio delle inquadrature, al gioco delle luci, i modi più accessibili del film francese ce la fanno da padroni. Ed è proprio da questa malaugurata sovrapposizione che noi italiani ci dobbiamo ormai liberare, dopo esserci, dal più al meno, resistenti dalle suggestioni americane.

L'impossibilità di essere umani e commoventi in una storia siffatta ha reso del tutto insignificante Amedeo Nazzari (al quale, oltre agli altri, mi sembra si siano acuti i difetti di pronuncia); falsa Maria Michi, distratto Massimo Girotti. C'è solo un tale, di cui non rammento il nome, in una particina di vecchio becco maligno, soddisfatto, senza darlo a vedere, del putiferio che gli si scatena d'intorno, il quale tira fuori tre

o quattro atteggiamenti veramente trovati.

Paul Muni, in *Contrattacco*, si è combinato come i comunisti di Guareschi: quelli che non capiscono gli errori di stampa dell'organo del partito e vanno in corteo con le gonne in testa oppure eliminano le spose voluttuarie. Non gli mancano che le tre narici.

È difatti un bolscevico paracadutista, il quale, da solo, disarma e poi tiene a bada una decina di tedeschi seppelliti con lui sotto una fabbrica crollata. Potrebbe, forse, andarsene, provandosi a scavare una breccia con l'aiuto della compagnia che è con lui, prima che la feriscano. Ma l'ordine del comando — per il quale è venuto fin lì — è d'averne e di portare informazioni, e lui deve avere e portare informazioni a tutti i costi. E vuol scoprire l'ufficiale che dev'essere nel gruppo anche se tutti dicono che non c'è. C'è difatti travestito da soldato, e a un certo momento la furbizia del russo lo porta a tradirsi e a spattellare tutto quello che al russo preme.

A parte le scene movimentate del conclusivo contrattacco annunciato dal titolo (suggerivo il passaggio di tutta un'armata sul pelo della corrente per via d'un ponte gettato sott'ac-

Da Hollywood:



VARIAZIONI
CLAUDETTE NEL FANGO

La colpa è di Cleopatra. Se Claudette è nervosa, la colpa è di Cleopatra. Se odia la campagna la colpa è di Cleopatra. Cleopatra è una troia...

Ma raccontiamo con ordine. Fred Mac Murray (Bob) è stato congedato. Sposa la deliziosa Claudette (Betty). La sera stessa del matrimonio confida alla mogliettina il suo grande segreto: partiranno subito per una fattoria: lui ha deciso di vivere in campagna...

E vanno in campagna. Ahimè la fattoria è una baracca. Una incomodissima baracca. La contrada è montagnosa, arida, triste. L'acqua penetra dai buchi del tetto. La cucina manda un fumo spaventoso.

Infatti comincia per Claudette la bella vita. Si alza alle quattro. Deve faticosamente attingere l'acqua da un malcomodo pozzo. Spacca la legna. Lava. Spazza. Cura una dozzina di pulcini (la grande speranza della novella casa).

Ma questo è niente. C'è Cleopatra. La troia Cleopatra. Una bestiacca. Caparbia, ironica, ingorda, prepotente, maleducata. Ogni sera per farla rientrare nel suo porcile la b'ancorbidata Claudette deve affrontarla in un deciso corpo a corpo.

Per « girare » queste scene con Cleopatra, Claudette ha dovuto immergere a lungo le deliziose gambe nel vero fango di un porcile.

(Pare destino: è la seconda volta che Claudette deve immergersi nel fango. E sempre per colpa di Fred Mac Murray: fu in No time for Love).

A questo punto vedo l'astuto lettore sorridere. Dice: ma non sarà stato fango vero: tutto è trucco nel cinematografo: sarà stata qualche altra sostanza sapientemente camuffata. Per il No time for Love quel sorridente lettore ha ragione: il fango era fatto di... talco. Ma Claudette dopo questo esperimento non ha più voluto saperne di talco: le si era così inesorabilmente

te appiccicate alle dolcissime gambe che esse furono meta puntigliosa e frequente di mosche, zanzare e alati affini. Una disperazione. Povera Claudette.

E allora per il nuovo film The Egg and I ha deciso, per i duetti... amorosi con Cleopatra, di affrontare decisamente il fango, il vero, melmoso, classico fango dei porcili.

E il marito? Che fa il marito suo mentr'ella così eroicamente combatte la quotidiana vita? Mac Murray si dà da fare. Ogni tanto paga il suo tributo all'ignoranza campagnola. Decide, ad esempio, di abbattere un grosso albero per ingrandire il pollaio (la grande speranza della loro vita campestre): e questo fa con arte così perita che l'albero si schianta sulla polleria uccidendo tutte le migliori covatrici. Di disgrazia in disgrazia. Il fuoco distrugge la rustica fattoria. Con l'aiuto dei vicini riescono a rifare alla bell'e meglio una altra dimora.

Sempre dispiaceri per la povera Claudette. Non basta Cleopatra. C'è adesso una ragazza, una stupenda figliola (Harriet Futnam) che gironzola attorno a suo marito. Una sera Claudette (che è in attesa di un bimbo) aspetta invano il ritorno di Fred. Fred è da Harriet. La gelosia esplosa. Claudette fa le valigie e torna dalla madre. Nasce il bimbo. Un bimbo riconciliabile sempre. Ritorna alla fattoria. S'accorge d'essere stata gelosa senza motivo. Le relazioni del marito con Harriet erano semplicemente d'affari: egli voleva acquistare la sua fattoria: una fattoria più comoda. Vi è riuscito. L'arcobaleno splende su Claudette e Fred. Vivranno felicemente in campagna.

Questo nuovo film - The egg and I - è tolto da un romanzo di Betty Mac Donald che ha ottenuto un immenso successo negli S. U.: un milione e mezzo di copie finora vendute.

Fred ha confessato di essere entusiasta di questo film. Ha anche confessato che fra tutte le dive da lui abbracciate per ragioni professionali Claudette è quella che gli ha dato le più morbide consolazioni. E noi facilmente gli crediamo. Noi, poveri uomini, che siamo costretti a... leggere solamente queste cose e a contemplare le divinissime donne dello schermo sui giornali illustrati. Veramente poveri uomini noi siamo.

Carlo Martini

(Continuazione da pagina 11 di "TRASTEVERE LUNGO SENNA")

qua, da una sponda all'altra il film consiste nell'interrogatorio dei prigionieri: insistente, monotono, tedioso, oltre che ingenuo, talvolta, fino alla ridicolaggine. Se i tedeschi, fortunatamente, fossero stati gli sciocchi che queste ed altre pellicole vorrebbero dar a vedere, non si sarebbe penato tanto a levarceli di torno, se pure ce li siamo levati sul serio e per sempre. Farli poi passare, i tedeschi, per scarsamente dotati di spirito militare, significa, caro signor Zoltan Korda, regista, aver già perso di vista, a guerra appena finita (Contrattacco è del 1945) la ragione di sei anni di guerra. E allora la sua propaganda, già tardiva, è anche del tutto sbalata.

Con la storia completamente su di sé, il citato Paul Muni, che è stato il rispettabilissimo artista che tutti sanno, batte i tasti più bassi della scala dell'istrio-

nismo. Dei personaggi di contorno, non uno fa spicco.

Tanto di cappello a Rattoff per una scena di Nasce una stella, quella in cui una provincialina, autrice di canzoni, in una pensione scombinata di artisti scombinatissimi del var.età, si mette al piano, accompagnata da una d'avoia di mulatta, e tutti gli astanti, uno dopo l'altro, trascinati dal ritmo, attaccano il loro numero e il salotto s'anima pullula e ferve, come in un finale incalzante di caffè concerto. Poi di singolare non c'è altro: la solita rivista filmata con buoni quadri (ma senza spreco), belle ragazze (senza esagerazione) e la intermessa storiella patetica, recitata da Janet Blair troppo graziosamente per il melenso Don Ameche. Come attrazioni a sé, la talentosa pianista che ho detto (d'una aggressiva animalità nel fisico), e quattro cani sapientemente ammaestrati. Cani veri.

Carlo A. Felice

"FILM" organizza una grande festa per la sera di

Venerdì 8 agosto

nel più suggestivo ritrovo mondano dell'Adriatico: l'EMBASSY DANCING - RIMINI per la nomina della

STELLA DELL'ADRIATICO

In tale occasione il Maestro Olivieri, il celebre autore di «Tornerai», «Eulalia Torricelli da Forlì» eccetera, lancerà la sua nuova canzone:

«La Stella del mare Adriatico»

composta appositamente.

La serata sarà presentata dall'attore Vittorio Caprioli.

Appuntamento per tutti i lettori adriatici di "FILM"

Venerdì 8 agosto all' "Embassy Dancing" - RIMINI

ALBERGO «AQUILA D'ORO»

Corso d'Augusto - RIMINI

Il migliore delle città

Albergo "Stella Polare"

Viale Regina Elena 112 - RIMINI

Direttamente sul mare

Ogni conforto

Albergo "Stella d'Italia,,

Via Litoranea, 72 - VISERBA (Rimini)

Soggiorno ideale

ALBERGO TONINI

Viale Regina Margherita - MIRAMARE (Rimini)

Sul mare - Trattamento distinto - Ogni conforto

Pensione Tergeste

Viale A. Vespucci, 21

RIMINI

Ogni conforto - sul mare

PENSIONE ALBERGO sul mare

CORALLO NADINA

Via A. Vespucci 40 - Tel. 752 - RIMINI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

GARATTONI

RIMINI

Ogni lavoro tipografico

Manifesti

ALBERGO SAVIOLI

Spaggia direttamente sul mare - Speciale ristorante ittico

RICCIONE

GRAND HOTEL

RICCIONE

Trattamento di lusso - Parco, spiaggia, garage

ALBERGO

"LIDO S. MARCO"

RICCIONE

Trattamento di lusso

Spaggia propria

Grill - Room - Dancing

ALIDA... Guirro e Guirrociglia... Alida fall...

Litinal... chi bere Litinal guadagna... LITIAL S.A. - MILANO

L'assorbente Augusta... Assorbenti Augusta... In tutte le farmacie

un sorso di salute... AMARO 1918 ISOLABELLA

Filom È il più interessante settimanale di Critica Cinematografica

INDUSTRIALI, COMMERCianti, ESPORTATORI... SERVIZIO ESTERO S.P.I. MILANO

AVVENNE DOMANI CALENDARIO

Lunedì

● Alla ragazza vincente il Concorso per le Stelle del lavoro verranno assegnati in premio una casa prefabbricata, tre paia di calze Nylon e l'attore Gianni Santucci.
● Viene ricoverato all'ospedale Maggiore in preda ad un violento « choc » nervoso un signore che aveva chiesto a Mino Doletti un'indicazione stradale. Doletti, interrogato dalla polizia, afferma di avere usato il suo più affabile tono di voce.

Martedì

● Il giornalista Guido Rosada spara un colpo di pistola a bruciapelo contro un tale che gli aveva chiesto se « secondo lui Valenti e la Ferda erano veramente morti ». Il tribunale lo assolve riconoscendogli le attenuanti della « grave provocazione ».
● I notai de « L'Europeo » annunciano che il settimanale diretto da Benedetti ha raggiunto i 90 milioni di tiratura. A chi fa loro osservare che la popolazione italiana è composta di 45 milioni, essi rispondono senza turbarsi che ogni abitante compra due copie per poter leggere due volte l'interessantissimo « settimanale ».

Mercoledì

● Viene indetto a Milano il Campionato nazionale degli uomini di teatro più indaffarati. Vince sgominando tutti i concorrenti, il giovanissimo Paolo Grassi. A quaranta lunghezze lo segue Daniele D'Anza. Seguono in gruppo Gianni Ratto, Carlo Mezzadri, Nico Pepe ed altri.

Giovedì

● La compagnia Tofano-Torresi debutta a S. Paulo con la commedia di Pirandello: *Diana e la Tuda*. Gilberto Loverso invia una corrispondenza intitolata: « Diana (Torrieri) e la Tuda ».
● Le case produttrici d'oltre oceano riprendono a doppiare in America i film dedicati al mercato italiano. Gli attori italiani di posa in massa cambiano mestiere dedicandosi al ciclismo e all'ippica.

Venerdì

● Il giovane ma popolare attore Vittorio Caprioli debutta alla « Lanterna Verde » cantando canzoni napoletane.
● Grande sensazione suscita nel mondo giornalistico la notizia che un'edola di Piazza Piola ha venduto una copia del « Corriere degli artisti ».

Sabato

● Mario Casabore nel ridotto di un teatro cittadino lancia la feddura « La compagnia di Romolo Costa non si è fatta perché... costava troppo ». Il signor o e muti forme giornalistica venelnciato dalla fella inferocita.
● Vivissima sensazione suscita negli ambienti giornalistici la notizia che la solita edola di Piazza Piola ha venduto un'altra copia del « Corriere degli artisti ». Fatte accurate indagini si scopre che l'acquedante è un pazzo criminale fuggito dal vicino manicomio di Buso Arsizio.

Domenica

● Il nipotino di Antonio Gandusio, che frequenta la seconda elementare, viene sospeso per una settimana perché si era fatto suggerire la lezione del compagno di banco.
● Guido Bossi dice che quando sta nel suo teatro si sente un re. Frattini precisa: « Si sentirà un "piccolo re" ». Falconi correge: « Si sentirà un Papa ».

Mario Landi



Ava Gardner protagonista di « Sanguine all'alba ». Alla Gardner è collegato il concorso di cui diamo qui sotto le norme.

L'INNOMINATO: STRETT. CONFID.

● AMICA DI MARIELLA. - Ah no, davvero, non mi pare che tutto questo a Mariella nostra (perché, oltre che amica sua, Mariella è amica mia da molto tempo) possa far piacere. Per quanto la reclami inorgogliosa Mariella (e ogni altra attrice d'ogni tempo) penso che vedersi tramandata alla posterità come una delle cause principali della mancata difesa di Roma nientemeno, non possa inorgogliare Mariella. E tutte queste storie e memorie e difese e accuse di generali carboni, di generali ambrosi, e d'altri generali nostrani del tempo nostro pigmeo, nella quali il nome di Mariella Lotu vien fatto e ripetuto, e lascia profondamente tristi, e vuoi sentirla tutta? profondamente increduli: non pressiamo la minima fede alle chiacchiere di questa gente gallonata che si accusa a vicenda, si getta sul viso l'un con l'altro, mancate di fango e concime naturale, mi scusi il termine. E puoi piacerebbe sapere Mariella assolutamente estranea a queste lordure sommontate di grana generalista: daranno metà delle nostre ricchezze per saperla lontana le mille miglia da brutte storie del genere, le quali superano in bruttezza miseria e povertà d'invenzione persino certe storie d'amore nelle quali abbiamo visto eroina Mariella sullo schermo, è quanto dire...

● CORNELIO AVENA (MATERA). - Gli Amici di « Film » stanno benissimo e ringraziano a mo' mezzo del gentile pensiero.

● VICENTINA (VICENZA). - Non sarei un buon giudice: fino al momento in cui scrivo, 18 luglio ore ventitré, Daniele Cortis non è ancora apparso sugli schermi di Milano, e posto che vi apparirà un giorno o l'altro, lei crede che un mio giudizio sia proprio necessario

e sufficiente alla sua tranquillità d'animo? Ah mia cara, in fatto di film tratti da romanzi celebri, i miei convincimenti sono così personali e curiosi che non le consiglio davvero tenerne il minimo calcolo, potrebbe pentirsi amaramente.

● GIOVANNI BELLI (UDINE). - Walter Chiar è milanese: i suoi molti ed affezionati amici gli hanno già perdonato di tutto cuore il suo fallo cinematografico, ma non è tutta sua la colpa, creda pure: egli non è stato che un cieco strumento fra le mani dei soliti assassini.

● WANDA MALINVERNI (RAPALLO). - Pregare Iddio di mettersi fra il nostro dolore e noi: questa è la rassegnazione, non altro. E la pazienza è l'arte di sperare!

● ELISABETTA S. (STRESA). - A Gilberto Govi può scrivere, di questi tempi (si, ma... che tempi! dice Govi) presso la Taurus-Film, Torino, via San Tomaso 24.

● UGHETTA (FIRENZUOLA). - Non a me poveretto: direttamente all'Universale, Roma, Passeio di Borgo (Castel Sant'Angelo).

● FONTANAROSA (ALASSIO). - Grazie, ma come già disse, la Chanson de la R. V. è non è mia, i suoi complimenti vanno dunque direttamente all'autore, il quale del resto è morto da vari anni, poveretto.

● MARIA PIA ARCANGELI (STRESA). - Quando il mio annuncio arrivò qui, mentre io non c'ero, « Film » aveva già ricordato nelle sue colonne il povero tuo Carlo, il povero nostro Carlo Minello, che già da tanti mesi avevamo perduto, poiché di lui nulla era rimasto su questa terra se non il volto e la voce, ma lo spirito e soprattutto quella luce degli occhi si erano spenti, e noi sapevamo che si erano spenti per sempre. Tu sai, Maria, quando questo rattristasse tutti quelli che un giorno gli erano stati vicini: ah me oggi posso dirti che in me particolarmente quella tristezza s'era affacciata, e poi era rimasta, dal giorno che venne a parlarmi di certi suoi progetti di teatro: diceva, e a mano a mano io mi avvedo che quella grande luce dei suoi occhi azzurri non era più chiara splendente come un tempo: parlava, progettava, spiegava, ed era come un velario si levava, una nebulosa d'c'amo meglio, fra l'azzurro dei suoi occhi e me. Divo dirti, Maria, che o non lo ascoltavo più: ad un certo punto, mentre egli parlava di quadri e di « cavalcades », attraverso la quale doveva passare tutta la storia del teatro di varie italiane, anche il mio pensiero si mise a correre, ma tutto al contrario, ma a rifare tutt'altro opposto al cammino, e mi ritrovavo con Carlo giovinetto, con Carlo al suo ingresso sulle scene, con Carlo dagli occhi stupiti, con Carlo alla sua prima entrata « nel paese delle meraviglie ». In questo paese entrava con una laurea d'architetto in tasca, una passione buca arte nell'anima, una gran voglia di prodursi, di muoversi, di farsi valere, in tutto se stesso. Ricordo: recitava, e designava bezzetti di scene: sosteneva piccoli ruoli brillanti, e allestiva salotti, studi, bar, stanze di albergo per la commedia dove recitava oppure no, perché per lui entrare in una commedia era una gioia, ma era una gioia lo stesso se ne curava l'allestimento: importante, che dico importante, necessario per il suo vivere quotidiano, per il pane quotidiano del suo spirito, era vivere di pane tea-

● Tre grandi Case di alta moda forniranno alle tre prime classificate la toilette per la festa della premiazione di cui si dice all'art. 7.

5) Il lettore di « Film » partecipante al referendum il quale avrà votato per la vincitrice e si sarà maggiormente avvicinato al numero complessivo di voti totalizzato dalla vincitrice stessa, sarà premiato con lire 50.000 in danaro.

6) Le fotografie delle concorrenti dovranno essere inviate alla Zenit-Film entro il 1° settembre p. v., mentre l'invio delle schede partecipanti al referendum, dovrà essere effettuato entro il 15 settembre, indirizzandone alla Direzione di « Film » incollate su cartolina postale.

7) Il risultato della votazione sarà proclamato in occasione di una conferenza cinematografica indetta dalla Zenit-Film in un elegante centro turistico, che verrà indicato in seguito. Le tre concorrenti prescelte e il lettore di « Film » partecipante al referendum e premiato saranno ospiti degli organizzatori.

8) Per la convalida in base a criteri tecnico-artistici della pubblica votazione, funzionerà la Commissione di cui all'art. 2, formata da critici cinematografici, attori, pittori e fotografi, i cui nomi saranno resi noti al più presto.

* LA VITA DI JEAN HARLOW IN FILM. Jean Harlow sta per diventare personaggio cinematografico. Si annuncia da Hollywood che la sua breve e tragica vita sarà evocata da un grande film di cui ancora non è fissata l'interprete.

IL NOSTRO CONCORSO

CHI SOMIGLIA AD AVA GARDNER?

Con la collaborazione di « Film », la società di distribuzione Zenith — che ha in programma per il prossimo mese di settembre il lancio in tutta Italia del grande film americano *Wistle Stop*, protagonista Ava Gardner — ha indetto un grande concorso, che ha lo scopo di trovare la ragazza italiana più somigliante, appunto, ad Ava Gardner.

Le fotografie di Ava Gardner nelle scene del film *Wistle Stop*, che sarà tradotto in italiano *Sanguine all'alba* e distribuito dalla Zenit-Film, vengono settimanalmente pubblicate da « Film » fino alla chiusura del concorso.

Le norme del concorso sono le seguenti:

1) La partecipazione delle concorrenti che ritengono di avere i requisiti necessari, avverrà mediante invio alla sede della Zenit-Film, piazza di Pietra 34, Roma,

Si delinea il più vivo successo di questo originale concorso, che ha trovato un'eco di interesse e di simpatia in tutta la stampa italiana.

2) La fotografia a figura intera, dietro alla quale dovrà venire incollato, debitamente riempito, l'apposito tagliando (A) stampato qui in calce. Le concorrenti sono pregate di scegliere fotografie stampate su cartoncino liscio e non punteggiato.

3) Le fotografie delle concorrenti, sottoposte ad un primo va-

glio di una Commissione nominata dalla Zenit-Film e dal settimanale « Film », saranno pubblicate a gruppi, settimanalmente, su « Film ».

3) Insieme alle fotografie delle concorrenti, viene pubblicato uno speciale tagliando-scheda (B) mediante il quale i lettori potranno dare il voto alla concorrente che ritengono più somigliante ad Ava Gardner. I partecipanti al referendum dovranno indicare anche quale numero complessivo di voti ritengono sarà totalizzato alla vincitrice.

4) Alla vincitrice, designata dal referendum pubblico verrà attribuito un premio costituito da lire 100.000 in danaro e da una scrittura cinematografica. Alla concorrente che avrà raccolto il maggiore numero di voti dopo la prima, spetteranno lire 50.000 in danaro e una scrittura cinematogra-

fica; la terza classificata riceverà solo un premio in danaro di lire 50.000.

5) Il lettore di « Film » partecipante al referendum il quale avrà votato per la vincitrice e si sarà maggiormente avvicinato al numero complessivo di voti totalizzato dalla vincitrice stessa, sarà premiato con lire 50.000 in danaro.

6) Le fotografie delle concorrenti dovranno essere inviate alla Zenit-Film entro il 1° settembre p. v., mentre l'invio delle schede partecipanti al referendum, dovrà essere effettuato entro il 15 settembre, indirizzandone alla Direzione di « Film » incollate su cartolina postale.

7) Il risultato della votazione sarà proclamato in occasione di una conferenza cinematografica indetta dalla Zenit-Film in un elegante centro turistico, che verrà indicato in seguito. Le tre concorrenti prescelte e il lettore di « Film » partecipante al referendum e premiato saranno ospiti degli organizzatori.

8) Per la convalida in base a criteri tecnico-artistici della pubblica votazione, funzionerà la Commissione di cui all'art. 2, formata da critici cinematografici, attori, pittori e fotografi, i cui nomi saranno resi noti al più presto.

9) Per la convalida in base a criteri tecnico-artistici della pubblica votazione, funzionerà la Commissione di cui all'art. 2, formata da critici cinematografici, attori, pittori e fotografi, i cui nomi saranno resi noti al più presto.

* LA VITA DI JEAN HARLOW IN FILM. Jean Harlow sta per diventare personaggio cinematografico. Si annuncia da Hollywood che la sua breve e tragica vita sarà evocata da un grande film di cui ancora non è fissata l'interprete.

TAGLIANDO A

Cognome e nome della concorrente

Indirizzo e eventuale numero telefonico

La sottoscritta invia la presente fotografia al concorso « AVA GARDNER » indetto dalla Soc. Zenith-Film e dal giornale « Film » consentendone la pubblicazione su « Film » e su quanti altri giornali o riviste intendessero i promotori del concorso.

Firma

Data

TAGLIANDO B

Alla Direzione di « FILM », Via Durini, 7 - Milano

Dò il mio voto alla partecipante al concorso « Ava Gardner » indicata col nome

nel numero di « FILM ».

Prevedo che la vincitrice totalizzerà complessivamente n. voti.

Firma leggibile

abitante a

via

tel.



misticum lapis

I toni brillanti e morbidi della matita per labbra Misticum danno alla vostra bocca la freschezza dei fiori

TARSIA - MILANO

volto fresco

pulito e splendente



«Lara» pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO

LA DONNA SANA

non ha difetti di circolazione



Quando nella donna la circolazione è difettosa, certi organi si congestionano e ad ogni ritorno periodico, appaiono irregolarità in eccesso o in difetto, dolori al ventre ed alla schiena, mali di stomaco, emicranie, brividi, freddo ai piedi, crisi di nervosismo, vertigini, debolezza generale. Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione scientifica ed attiva di estratti vegetali e glandulari, regolarizza la circolazione, tonifica l'organismo, calma il dolore, rendendo benessere e salute. In vendita in tutte le farmacie.

SANADON

MILANO S.I.I. Piano IV

trale, era «mangiare di questo pane» come diciamo, non è forse vero, Maria, dimmi se non è così? E che ti stavo dicendo? Che della sua follia dolce mi accorsi fra i primi, forse fui il primo ad accorgermi, quando nessuno ne aveva il minimo sospetto; o forse tu sola Maria, io credo, io son sicuro, ma la tua forza il tuo amore il tuo coraggio la tua maternità ebbero il sopravvento sul terrore della tragedia che si annunciava, e di cui quello non era che il prologo. Tu sai se devo aver sofferto, Maria, di quel mio atrocissimo dubbio, e poi di quella certezza irreparabile ormai. Io ero stato, Maria, il testimone del vostro primo incontro: non fui io stesso ad affiancarvi, proprio così, a mettervi uno vicino all'altro, in uno spettacolo di tre anni addietro, non fui io stesso, anche prima del sacerdote, ad unire le vostre mani ed il vostro destino? Ecco perchè io non ho bisogno di raccontarti della mia angoscia di quindici giorni orsono, quando lessi che Carlo se n'era andato, col suo volto di angelo, fra gli angeli del suo paradiso più grande, egli ch'era tornato bambino nella sua follia dolce, che dava strazio a chi l'ascoltava, ma a lui sorriso e riposo. Ch'egli possa riposare e sorridere per l'eternità, Maria, in uno scenario la cui bellezza e grandezza non sappiamo nè possiamo nemmeno immaginare...

● TIFOSA DI «FILM» (?). - 1) Copie fotografie illustranti servizio Matarazzo Rita Hayworth Parigi possibili ottenere solo sognando oppure trucidando nottetempo guardia addetta sorveglianza materiale fotografico archivio «Film» et prego immaginarsi. 2) Scrivere ai corrispondenti stranieri affrancando con quindici lire? La signorina ha voglia di scherzare. 3) Proprio così: i giornali si occupano più degli attori ed attrici stranieri che di quelli italiani, a scopo di crudo e nudo sabotaggio, più perfidia, più odio congenito, più antipatriottismo, più malvagità bilaterale, più viltà composita, più illecito interesse, più mercati inconfessabili, più intelligenza col nemico.

● CIUINGA (MILANO). - Dalla fine di giugno, la Compagnia Ruggeri-Adani ha fermato i suoi impegni, e dunque allo stato delle cose, è irreperibile. Per la stagione prossima, Laura Adani formerà una compagnia con Luisa Cimara (col quale ella ha già recitato anni addietro, in una formazione Cimara-Adani-Melnati) e con Ernesto Calindri, che era al fianco di Laura quest'ultimo anno. Mio giudizio su Laura, cioè sulla Lalla del paterno mio cuore? Ahimè, il giudizio sarebbe profondamente velato dall'affetto ch'io porto a questa prediletta fra le mie figliuole di arte; Lalla è stata recata fra queste braccia al fonte battesimale del palcoscenico, furon queste mani a condurla, ad accompagnarla nei primi passi, poi, vistala camminare speditamente da sola, la lasciai andare sicura, serena, poi coraggiosa, audace, temeraria, pericolosamente su e giù per cigli di burroni, in prossimità di precipizi, sull'orlo di abissi, ma sempre protetta dal fatto, dall'angelo dei bambini, perchè c'è sempre un angelo per i bambini in pericolo, e così è stato per la mia piccola Laura d'un tempo, oggi donna e primadonna, e domani duchessa, e adesso che giudizio, dica la verità, posso io dare su questo fiore del mio giardino? Cordialità.

● ENOTRIO (SPEZIA). - Non m'intendo, nè quindi parlo di politica. Ma, ad occhio e croce, dubito che un fatto come quello da lei auspicato possa verificarsi mai; potrebbe verificarsi in un sol caso, che gli italiani si ricordassero di aver perduto la guerra, si figurino un

poco! Ora, sta di fatto, che su milioni quarantacinque e rotti di italiani, solo cento o centocinquanta persone si ricordano del piccolo particolare che le dicevo; di queste centocinquanta persone, centotrentacinque sono uomini, restano una quindicina di donne, su tutti i quarantacinque milioni e rotti di cittadini, ad aver memoria d'una guerra perduta, come diavolo vuole mio caro che le donne italiane dovrebbero formare un partito eccetera eccetera? Per carità, lasciamo le donne dove stanno, mi pare di aver già detto che cosa si pensa in Castello delle donne politicanti. E quanto ai centotrentacinque italiani di buona memoria, mi sembrano pochini, francamente, per imporsi ad una maggioranza di quel tonnellaggio. No, signor Enotrio, non nutro la benchè minima fiducia: scuote la vecchia testa in atto di assoluta incredulità riguardo a coscienza nazionale, onor patrio, dignità di popolo, e belle cose del genere, compreso i cosiddetti imperativi dell'ora. E ringrazio il Cielo di essere tanto vecchio: poi le dirò il perchè.

● DAINA (MILANO). - Ah mio diletto, ma non si tratta di errore o di ignoranza, questa volta, e parola d'onore è un bel caso se, una volta tanto, non è questione della solita mia lacuna. So benissimo della esistenza a Milano di una Accademia di Filodrammatici, e si figurino lei se posso ignorarla io che... Ma non è il caso, signor Daina, la cosa non interesserebbe i lettori dei colonnini qui presenti, ai quali dovrei narrare dei tempi eroici di quella Accademia, i tempi della Boetti-Valvassura, e poi dei meno eroici ma parimenti interessanti di Ofelia Mazzoni, e poi i cari tempi di Ettore Berti e di sua moglie Emilia Varini... Ah mio caro, vuole che io le trascriva la Istoria dell'Accademia dei Filodrammatici in Milano, con licenza dei superiori? Grazie dell'annuncio che l'Accademia riaprirà i suoi corsi col prossimo settembre, e certo, certo, mi mandi lei stesso, a tempo debito, il programma dell'annata prossima, sarà graditissimo farne cenno, al vecchio affezionato amico dell'Accademia, qual'è l'èpò-di-tutto Innominato...

● CORUSI MARRICO (SONDRIO). - Al povero mancano molte cose, è vero, ma all'avaro mancano tutte, si immagini lei. E non c'è povero più povero, più infelice, più strappolato dell'avaro, del disgraziato avaro, del miserando, pietibondo, lacrimando, disprezzevole e sputacchiando avaro, mi scusi il termine.

● FED. CONFALONIERI (ARONA). - 1) Perché in Portogallo l'ingresso in teatro è gratuito: nessuno paga un centesimo, per entrare in un teatro o in un cinematografo di Lisbona, di Oporto, o che so io, ma non bisogna credere per questo che i teatri in Portogallo siano sempre affollati: molti fra i più induriti portoghesi di mia conoscenza, per andare in teatro o in cinematografo ad Oporto o Lisbona, vogliono essere pagati. 2) Le copertine dei Quaderni di «Film» stanno benissimo e mi incaricano di restituirle gli affettuosi saluti da lei inviati a mio mezzo. 3) Il regista di Uomini nel fondo fu Rossellini. 4) Il sistema a colori Agfacolor trovasi attualmente in Russia e gode eccellente salute. 5) Il pittore Geleng è a Roma, dove di tanto in tanto lavora per cartelli cinematografici. 6) Grazie, ma non vengo ad Arona per il momento; e quanto alla stagione lirica, mi pare si sia risolta in una tragedia all'aperto...

L'Innominato

CARBONE BELLOC

RIDONA L'APPETITO, FACILITA LA DIGESTIONE, ELIMINA I BRUCIORI DI STOMACO

ROSSO INCANTESIMO

il rosso per labbra lucidissimo in una gamma di tinte modernissime.

IN TUTTE LE PROFUMERIE

S. A. ULRICH - TORINO

Igiene e refrigerio con i SALI da BAGNO "FORGET-ME-NOT"

Cav. Santo GIACALONE - MILANO - Via Boscovich, 50 - Tel. 204.626

FLAVIO

baglior di neve fra due labbra ardenti!

FLAVIO

SAPONE OXIL-BANFI

ALL'OSSIGENO

ACHILLE BANFI S.A. MILANO

NOTIZIE
PANORAMICA



ONORATO
Alla premiazione del «nastro d'argento»: L'on. Proia, Ave Ninchi, l'architetto Gastone Medin e Amedeo Nazzari.

* LA GUERRA NON SEMPRE È SPIACEVOLE. Almeno così deve pensare Macario che in questi giorni, in una bella villa di Monte Mario, è ospite di Vera Carmi, che gli dimostra una vivissima simpatia. Questa notizia non è strettamente confidenziale perché vedremo presto ogni particolare di questo idillio sullo schermo nel film «Come persi la guerra», che Carlo Borghesio sta dirigendo per la Lux. Macario è beato, ma la sua felicità non durerà a lungo perché nei prossimi giorni una controffensiva nemica lo costringerà ad affrontare peripezie mirabolanti per porsi in salvo.

* UN FILM LUX IN VIAGGIO INTORNO AL MONDO. In seguito al successo di «Vivere in pace» al Festival mondiale di Bruxelles, l'Ufficio estero della Lux ha concluso la vendita di questo film per la Francia e Colonia, l'Olanda, la Svizzera, l'Inghilterra, la Spagna, il Canada e l'Ungheria.

* C'È ANCHE UN MESSICANO: l'ha istituito il premio dei lavoratori del cinema. Il premio ha assegnato i premi per gli anni 1945 e 1946. Per il 1945 il film migliore è stato giudicato «La barraca» (La capanna), ricavato da un romanzo di Blasco Ibanez; la palma, come attrice, è toccata a Dolores del Rio (la vecchia guardia non molle), l'attore più significativo è stato decretato Domingo Soler. Al regista Pedro Armendariz è andato un premio speciale per tutta la sua opera volta a vantaggio della cinematografia messicana. Per l'anno 1946 gli «Oscar» sono stati riservati al film «Enamorada», a Maria Felix e a David Silva.

* SUDAMERICANA DI NASCITA e di temperamento, Margo (che è nipote del celebre direttore d'orchestra Xavier Cugat) apparirà prossimamente sui nostri schermi trasformata in una impeccabile Geisha giapponese. Appassionata d'arte e di curiosità orientali, Margo ha interrotto una brillante serie di apparizioni sui teatri californiani dove si esibiva nelle più ultramoderne sante, rumba e bambas per assicurarsi un ruolo importante nel film «Tragico oriente», che Edward Dmytryk ha diretto per la R. K. O. In questo film Margo apparirà al fianco di Tom Neal, J. Carroll Naish, Robert Ryan e Gloria Holden.



MUGOLIVE
Sapone a pH neutro
A BASE DI MUGOLIO E OLIO DI OLIVE
MUGOLIVE BALSAMO DELLA PELLE
STIMOLANTE NUTRITIVO, TONIFICA E AMMORBISCE L'EPIDERMIDE

E' UN PRODOTTO "OZON", GAZZONI BARBIERI

ONORATO:
BIGLIETTO DI FAVORE

Durante una recente festa nel giardino del «Russie» a Roma, sono stati assegnati i «nastri d'argento» alla migliore produzione cinematografica della stagione. La manifestazione è stata organizzata dal Sindacato nazionale dei giornalisti cinematografici.

«Il nastro d'argento» è il nostro «premio Oscar».

Oscar il sa — dice il paggetto del Ballo in maschera — ma nol dirà...

Amedeo Nazzari (premio del miglior attore protagonista) arrivato in aereo dalla Spagna, indossava lo smoking, e nero per giunta. Il simpatico attore faceva il giro dei tavoli salutandogli amici e, quasi umiliato, diceva a tutti:

— Sono l'unico ad avere

lo smoking!
E si asciugava ettolitri di sudore.

Il comico di rivista Walter Chiari: per Vanità, premio speciale per il miglior attore esordiente.

Figuriamoci cosa sono gli altri!

Abbiamo tanta voglia di vedere un film non premiato, realizzato da attori, regista e tecnici non premiati!

Oltre ad un teatro di giovani, ora ce n'è anche uno dei giovanissimi; non tarderà a venire quello dei bebè e auspichiamo presto un teatro per feti ed embrioni.

L'Arte lo vuole!

Alida Valki ad Hollywood,

Roberto Rossellini ad Hollywood, Rossano Brazzi ad Hollywood, Vittorio De Sica ad Hollywood, Mario Soldati ad Hollywood...

Non sarebbe il caso, per il bene della nostra cinematografia, tenerceli in Italia?

All'Eliseo recite della Libera Accademia di Teatro. Libera nos Domine!...

Da i desideri di G. Severin di A. France:

«L'attrice è un animale generalmente piacevole a vedere e a sentire, sempre male educato, corrotto dalla miseria prima, e dal lusso poi. Assai occupata, inoltre; ciò che la rende poco romantica. Qualche cosa come una portinaia diventata principessa, che unisce i rancori della

portineria ai capricci della alcova e alle fatiche dello studio».

Naturalmente tale giudizio riguarda le attrici francesi dell'epoca di A. France.

Paolo Stoppa invitato a pranzo al ristorante di via Parma da Aroldo Tieri, ci ha detto:

— Ho mangiato una pizza con Aligi.

Nico Pepe fa sapere che dopo quattro anni ritorna al cinematografo.

In fondo questi attori, ogni tanto, hanno un occhio di riguardo per il teatro.

Ancora la questione del doppiaggio: molte attrici di prosa si sono rifiutate di prestare le loro voci alle stelle e stelline del nostro cinema.

E se le stelle e le stelline facessero a meno dell'aiuto delle loro compagne del teatro di prosa?

E' una parola!

In questo caso torneremmo al film muto.

Onorato

RITA HAYWORTH? * LAUREN BACALL? * AVA GARDNER? * ALIDA VALLI? * GRETA GARBO? * VERONICA LAKE? * GREE GARSON? * ISA MIRANDA? * MARGO?

S. Marco Club
Riccione

Il cav. Corsanici, in collaborazione con «FILM» organizza fra breve una serata del cinema che non avrà uguale in tutta la riviera. Saranno presenti notissime stelle del cinema, artisti, registi e giornalisti. Durante la festa si svolgerà un originale concorso.

Assomiglia a.....?
per la scelta della
“sospia”

delle più note artiste del cinema italiano e straniero.

Sono in palio bellissimi premi e due scritte per un importante film.

La fotografia delle vincitrici in grande formato sarà pubblicata su

Filmm

A presto al:
SAN MARCO CLUB
Riccione

*** VIVIANE ROMANCE? ***

Dentifricio
del Dr. **Knapp** fascia oro
ALL'IRIDIO ALGRASOL



Dentifricio
del Dr. **Knapp** fascia oro
ALL'IRIDIO ALGRASOL



GALLERIA DI «FILM»
Anna Brandimarte
l'interessante attrice di teatro alla quale è stato affidato un ruolo importante nel film «La monaca di Monza». (Regia: R. Pacini; produzione ACIF). Fot. Ghibli.